



How it Came to Be This Way....

Il Nome è semplice, o almeno mia madre affermava che per gli europei lo fosse: Luna è il nome, il primo almeno.... Il secondo è Karmina, con l'accento sulla i.... Me l'hanno dato perché ricorda un rosso profondo, il colore di un sangue sano, caldo ed esuberante. Si può pensare che se una famiglia pensa così tanto al nome da dare ad una figlia poi se ne prenderà cura con altrettanta attenzione.... Ma non è questo il caso, invece.... La mia è una famiglia di nobile lignaggio: un tempo probabilmente era un'influente famiglia dell'aristocrazia Rumena, oggi è "soltanto" una delle più ricche d'Europa che domina incontrastata il suo territorio finanziario.... Qualunque esso sia... io non ne so nulla: non me ne sono mai occupata né mi è mai interessato. Siamo in tanti in famiglia e la triste verità è che non so nemmeno quanto tanti... Sono nata nel periodo in cui la moda era quella della famiglia numerosa e felice: fare figli era una tendenza che però non si protraeva in quella di accudire anche la prole. I miei mi tennero sott'occhio per i primi anni, come suppongo avessero fatto con tutti gli altri; poi forse mi videro bene come una dottoressa, ma forse non ero nella lista delle cinque preferite e così decisero che avrei potuto cavarmela benissimo anche da sola là dove i miei schiamazzi e problemi adolescenziali non disturbassero né le loro orecchie né il loro pur gonfio portafoglio (che avrebbe dovuto sborsare soldi per la migliore delle tate e niente meno)... Vale a dire in America. L'America: un posto di nuove speranze e occasioni dove una giovane ragazzina avrebbe potuto trovare sfogo per la sua esuberanza giovanile.... L'America: un luogo di nuove frontiere con un nuovo terreno vergine pronto per accudire i figli della ricca Europa.... L'America: un luogo di nuove corporazioni con cui stringere nuove alleanze.... Nuove corporazioni con tante sezioni sperimentali che attendono solo qualcuno su cui provare le loro nuove teorie.... Questo era il futuro che i miei genitori videro adatto a me e soprattutto alla loro azienda. Questa non vuole in ogni caso essere un'accusa nei loro confronti, che sicuramente si erano accertati che ciò che mi avrebbero fatto non sarebbe stato dannoso (almeno forse secondo il loro

punto di vista) e che, forse, in fondo in fondo, sono quelli che mi hanno fatto meno male di tutti in questa breve vita che mi è toccata.... La mia formazione elementare fu portata a termine in Europa, in una scuola svizzera, giusto per darmi la giusta impronta perché il mio lignaggio fosse chiaro a tutti e sapessero con chi stavano parlando... Cosa che, come grazie al cielo capii subito non appena giunta in America, alla gente che non può vantare almeno due avi in un'importante dinastia dà piuttosto sui nervi. Ma evidentemente per un ricco sono più importanti i lacchè degli amici.... Non appena conseguita la licenza di scuola elementare fui trasferita in una cittadina del Nord America; una cittadina fatta in sostanza solo da gente ricca e gente non povera che serve quella ricca. Un posto dove i corporativi si erano sforzati in tutti i modi di ricreare l'ambiente felice di un paesino di campagna europeo, con un discreto risultato e benessere economico per tutti. Non ho mai saputo quanto la gente pagasse per poter vivere in quel paradiso verde situato nel bel mezzo di un continente allo sfascio e decadente, ma doveva essere tanto, veramente tanto. La mia famiglia doveva pagare un po' meno visto che la corporazione che teneva in piedi quel luogo stipulò un contratto che permetteva loro di sperimentare su di me cosa non so in cambio di cos'altro non saprei dire. Mi dissero solo in seguito che ero in una specie di programma per un farmaco in grado di curare l'Alzheimer e che sarebbe anche dovuto servire per stimolare la memoria.... Non conosco il nome con il quale uscirà, né se mai questo accadrà, ma se lo vedeste: compratelo.... Funziona: ve lo posso assicurare... E funziona bene in tutti i sensi. Assunsi quella strana sostanza e mi sottoposi a tutti i loro strani test per tutta la durata delle scuole medie e per parte dei primi anni delle superiori, entrando ed uscendo dalle loro stupende cliniche immerse nel verde e fin dai primi mesi del trattamento ci furono i primi risultati: non ebbi difficoltà ad essere sempre la prima della classe. Anche se a dire il vero anche prima ero la prima della classe, per cui suppongo che mi avessero scelto per quel programma non solo in base alla pura casualità e alla conoscenza personale dei miei genitori e mi piace pensare che abbiano più che altro stimolato le mie capacità latenti più che crearmene di nuove. Comunque sia, le mie capacità d'apprendimento fecero un balzo in avanti di proporzioni inaudite e, cosa che mi stupì alquanto, non solo fui in grado di imparare le lezioni di scuola in un tempo ristrettissimo, anzi, impossibile per un bambino normale, ma persino il mio corpo prese ad adeguarsi più in fretta agli stimoli esterni, rendendomi presto una dotata ballerina, acrobata o qualunque cosa avessi voluto provare... So cosa stanno pensando molti di voi a questo punto: qual è il prezzo? E qui viene la parte più incredibile: non c'è! Il trattamento non aveva effetti collaterali, nessun mal di testa martellante, nessun calo di pressione incurabile né nessun altro effetto collaterale tremendo (o almeno ancora non se ne sono mostrati, ma sono passati davvero un bel po' di anni...), quindi suppongo che dopo tutto i miei genitori non fossero quel tipo orribile di persona che vende i propri figli senza curarsi delle sofferenze cui andranno incontro. Anzi, mi mantennero in uno stupendo paradiso verde (già di per sé un lusso incommensurabile) e mi diedero la possibilità di ampliare le mie capacità regalandomi un'intelligenza incredibile senza che io dovessi fare nulla per meritarmela e senza che questa avesse spiacevoli inconvenienti di alcun tipo.... O così pensavo fino a quando non giunsi al mio quattordicesimo anno di vita e dovetti entrare alla....

...*Pitiful Mary High School*...

...*The Original Sin*...

...La *Pitiful Mary High School* era l'unica scuola superiore del paese adatta ad una Corilena (Che poi sarebbe il nome della mia famiglia) e pertanto l'unica che avrei mai potuto frequentare. La sua etica era molto semplice: il Signore ci guarda dall'alto e decide ciò che è meglio per le sue pecorelle e in un'epoca scura come questa Egli ha deciso che l'umanità deve essere guidata da un gruppo di "Eletti" e questa scuola è qui per formare tali "Eletti"... E' oltremodo strano come alla fine la categoria degli eletti e quella dei ricchi finissero per coincidere totalmente, ma suppongo che in un periodo storico in cui i poveri sono una massa tanto ingente, i ricchi sentano il bisogno di una motivazione per la loro abnorme diversità... Ad ogni modo la scuola era un istituto privato frequentato da ragazzi come tanti, di cui solo una certa parte si atteggiava ai ricchi aristocratici che erano. I restanti erano tanto affascinati da quanto normale fosse la ricchezza in quel posto che forse finirono per sentirsi liberi dal doversi comportare come dei "diversi". Per quanto riguarda l'atteggiamento degli insegnanti, esso era piuttosto rigido, come ci si può aspettare da degli educatori di una nuova classe dirigente, ma erano ugualmente attenti a non forzare troppo la mano per non attirare su di sé l'ira dei loro finanziatori (che sarebbero i nostri genitori).

L'ambiente era verde, la scuola non era difficile ed il divertimento bastava cercarselo: cosa c'era che non andava dunque?

Avete presente che cosa sia il *Peccato Originale*? Ve lo chiedo perché in questa epoca è un'informazione che può apparire inutile e che anche alcune persone di certo colte con cui ho dibattuto non lo sapevano... Ad ogni modo, il *Peccato Originale* fu quello che compirono Adamo ed Eva quando



colsero il frutto proibito e ascoltarono il Diavolo che disse loro che tale frutto conteneva il potere per diventare come il Creatore.... Un errore che certo è costato caro al genere umano (Secondo la chiesa) Un errore che costò decisamente caro a me... Per il tempo in cui arrivai a frequentare le superiori, ero ormai una bambina prodigio in tutti i sensi e praticamente ogni cosa in cui mi applicavo mi riusciva benissimo. I miei compiti in classe raramente prendevano un voto diverso dalla A+, quelli inferiori non scendevano mai sotto la A e i miei esercizi alla sbarra e sull'asse d'equilibrio erano sempre i meglio eseguiti e i più precisi.... Questo ebbe uno strano effetto su quelli che mi circondavano: in un primo momento risultai un punto di riferimento per tutti i miei compagni e per tutti quelli che conoscevo: tutti quanti venivano da me per sapere come si risolveva un esercizio o perché insegnassi loro come si volteggiava, ero sempre la prima a venire scelta quando giocavamo a pallavolo in giardino ed ero l'unica ragazza ad avere una lista d'attesa per partecipare alle feste tanto ero richiesta. I professori mi elogiavano sempre e mi indicavano come esempio da seguire e se c'era qualcosa di importante da fare era di me che si fidavano per svolgerlo...

Ma se le ragazze secchione risultano sopportabili perché le si compatisce per le loro scarse abilità fisiche, se una teppista la si sopporta perché è una zucca di legno che deve fare il quadruplo della fatica di te per impararsi una pagina di un libro qualsiasi e se una snella cheerleader la si accetta perché non sa parlare senza dire una banalità per frase, una ragazza che non ha un punto su cui sentirsi migliore, diventa presto una gran rottura e un punto focale di una invidia che non lascia spazio alla ragione. Anche i ragazzi non hanno alcuna intenzione di accollarsi una "Smorfiosa saccente che se la tira troppo" e per finire i professori non hanno proprio bisogno di una rompiscatole che sa sempre come finisce la tua frase. Così, nel giro di pochi mesi dal mio arrivo alla scuola, passai da celebrità a massima rottura dell'intero istituto....

Avevo tentato di essere migliore di qualunque mio simile, avevo creduto che fosse solo un bene poter oltrepassare i limiti concessi a noi mortali, pensavo che essere la migliore mi avrebbe portato solo fortuna, ma, forse proprio come Adamo ed Eva, avevo colto il frutto proibito ed ora ero costretta a portare il peso del mio peccato... Quello di non capire che chi è migliore è anche diverso e che la nostra società non è fatta per i diversi....

Ora, non so se voi avete presente che cosa significhi essere una ragazza appena entrata nell'adolescenza che si ritrova ad essere schernita ed evitata da tutta la compagine studentesca con cui poi deve convivere giorno per giorno per quelli che sono forse gli anni più difficili della sua vita, ma vi assicuro che, come potete ben immaginare, non è un'esperienza illuminante che ti riempie di gioia per la vita.

Per me certo non lo fu e la mia diversità mi costrinse ad un esilio forzato in mezzo ai miei esiliatori: la scuola era lì, così come i miei compagni, gli insegnanti e tutto il resto, ma solo per finta, non per me. I professori continuavano a valutare i miei compiti così come meritavo, ma quando me li restituivano l'unico loro commento era una smorfia di disprezzo o al meglio di compatimento. Per i miei compagni ero anche peggio, disgustandoli fino al punto che nessuno, senza eccezione, mi parlava più. Quelli nuovi che potevano essere tentati di farlo perché non mi conoscevano ed erano ancora dubbiosi, erano convinti dagli sguardi di disprezzo che gli altri gettavano verso di me e loro... Se tentavo di chiedere qualcosa a qualcuno, nei migliori casi mi si liquidava con un distratto borbottio ed uno "Scusa ora non ho tempo", mentre nei peggiori mi si ignorava del tutto o addirittura mi scacciavano sibilandomi uno di quegli insulti che sanno di andare dritti al cuore e di restarci a bruciare....

Per evitare tutto questo decisi che era inutile provare a rompere quel muro: non ne avevo la forza. Tutte le mie straordinarie capacità non potevano nulla adesso, anzi servivano solo a chiudere sempre di più quei pochi spiragli di luce; cominciai pertanto a non tentare nemmeno più di parlare con loro. Vivere da sola in una casetta tutta per me certo non aiutava a migliorare la situazione sociale e ben presto le uniche volte in cui mi trovai a parlare era quando venivo interrogata, ma anche questi momenti erano quasi subito troncati dalla noia del professore che decideva che il mio grado di preparazione era più che ottimo e che il tono della mia voce "da saputella" era sgradevole a sufficienza da farmi smettere subito.

Finii per smettere del tutto di parlare, arrivando a recitare poesie piangendo davanti allo specchio giusto per non perdere l'uso della parola, perché davvero una volta fuori di casa non pronunciavo più nemmeno una singola sillaba, facendomi più spesso capire con cenni del capo o indicando nei rari casi in cui avevo la necessità di comunicare. Come accadeva alla mensa prima o ai negozi di alimentari poi quando decisi di mangiare a casa, visto che nel refettorio mangiavo comunque in un tavolo disertato da tutti e sempre più spesso diventavo bersaglio per subdoli lanci di cibo dalle direzioni più disparate.

Le mie giornate passavano più che altro nella lettura di libri in giardino sotto l'ombra degli alberi, unici che non sfuggivano alla mia compagnia; forse perché non potevano muoversi, giunsi a pensare, se avessero avuto gambe, chissà... Tuttavia, sebbene il mio Io stesse ormai per giungere al collasso definitivo, conservavo ancora intatto il mio orgoglio e nemmeno per un attimo pensai di fingermi più banale per poter scendere a patti con le esigenze di normalità degli altri. Non potevo sopportare di cedere la mia dignità per barattarla con le false amicizie di un branco di persone tanto cieche da cancellarmi effettivamente dalla loro esistenza solo perché non potevano considerarmi uno dei loro giocattoli.

In tal modo perseverai in una vita solitaria, impegnata per la maggior parte tra la lettura di libri di filosofia o altri temi culturali e il corpo libero in cui mi intestardii nel non voler perdere il mio primato sugli altri. Più il tempo passava più mi facevo però disperata e mi chiedevo se davvero non fossi riuscita nell'ottenere il discutibile primato di essere la prima persona ad essere davvero completamente sola pur vivendo a stretto contatto con la società: un fantasma in carne e ossa, che nessuno vuole vedere o toccare...

Nella disperazione decisi di rilanciare, in un'ideale sfida contro tutti, come se volessi davvero dimostrare di non avere bisogno di nessuno. Presi così a fare sfoggio delle mie capacità, anziché nasconderle, ottenendo sempre il voto migliore e facendomi beffe di chi si vantava di essere bravo nel corpo libero o in qualunque altra disciplina sportiva mostrandogli quanto per me fosse semplice eseguire ciò che lui aveva ottenuto con sacrificio e fatica.

Non sorprendentemente, non che l'avessi mai sperato ad ogni modo, la cosa non portò certo ad un miglioramento nelle relazioni con i miei compagni e a questo punto fui davvero una reietta e sul mio conto cominciarono a nascere le storie più disparate che andavano dal darmi dell'Amante del Diavolo alla Psicopatica Omicida.

Ancora una volta furono solo gli alberi ad accogliermi nel loro abbraccio ombroso e le poesie ad ascoltare le mie lacrime insieme alla sera. Come molti prima di me, cercai conforto in quel qualcosa che trascende la banalità degli uomini: cercai conforto nella fede. Presi a leggere i testi sacri e ad andare in chiesa regolarmente, pregando Dio con fervore perché mi sollevasse da quell'imponderabile dolore che per uno strano motivo mi affliggeva... Anche se, devo dire il vero, non mi confessai neanche una sola volta... più che altro per il fatto che, per un inspiegabile motivo, non vi era mai nessuno disponibile a farlo proprio in coincidenza con le mie pur frequenti visite... Sebbene in un primo tempo tutto ciò fosse un poco di conforto, successivamente, come spesso accade in chi professa troppo ardentemente, cominciai ad essere colta da tremendi sensi di colpa: poiché la situazione non accennava davvero a migliorare, cominciai sul serio a pensare che tutto quel dolore fosse la giusta pena per la mia ribellione contro Dio e le leggi che aveva disposto per gli uomini. Mi convinsi davvero di essermi resa colpevole di un secondo *Peccato Originale*... Ecco un esempio di ciò che ero giunta a pensare e a scrivere della vita e del peccato....

The Original Sin

Buio nelle profondità della Notte....

...La Coscienza del Delitto continua a perseguitare
i colpevoli.

Senza sosta.... In ogni momento....

"Voi Perirete!!"

Ogni uomo continua a pagare per i delitti commessi....

....Per i suoi peccati contro Dio e gli Uomini.

Questa vita piena di dolore e sofferenze....

...E' la pena che io, che tutti noi dobbiamo
scontare.

Il mio Delitto...

La Condanna!!....

La Pena!!...

....Chi mai potrà perdonare?

Non c'è perdono...

...Non può e non deve esserci Perdono!!

Luna Karmina Corilena da *"Angel Cage"*



... Be', ora avete una vaga idea di quale fosse la mia voglia di vivere al tempo e quanto gioiosa fosse la mia aspettativa della vita.... Stavo ormai raggiungendo quel tremendo limite oltre cui il Limbo eterno appare migliore della vita terrena (non che per me ci fosse qualche differenza effettiva, visto che già sulla terra ero ridotta ad un fantasma), che poi è lo stesso limite oltre il quale una ragazza comincia a notare inesplicabili affinità tra un taglierino e i propri polsi. Fu allora che al buon Dio forse si liberò un buco nella sua agenda universale e decise di farmi una visita....

.... Messenger from Paradise....

...La suddetta situazione si protrasse per più di un anno mettendo a dura prova la mia sanità mentale, ma, poco dopo l'inizio del secondo anno di liceo, il nostro professore di storia si pensionò, lasciando la nostra classe scoperta. Così fu che decisero di assegnarci un supplente a tempo indeterminato... "Fantastico – pensai – un altro vecchio bacucco che mi possa dire quanto sono noiosa..."

... Ma così non fu. Infatti, nel momento in cui il professore entrò in classe, anche se ancora non lo sapevo, la mia vita subì uno sconvolgente cambiamento...

....**Donovan.... John Donovan....** Come potrei mai dimenticarmi quel nome? Benchè fossi diffidente era difficile non notare quanto fosse diverso da tutte le persone che fino avevo quel momento "Pseudo-conosciuto". Era molto giovane, anzi, giovanissimo, tanto che tutta quanta la classe rimase esterrefatta nel vedere entrare quel ragazzo al posto del nuovo supplente e molti ebbero difficoltà a crederlo anche dopo che il professore ebbe spiegato a chiare lettere che sarebbe stato proprio lui il sostituto dell'insegnante di storia... Era molto bello, alto e dai lineamenti affilati ed al contempo dolci, i capelli sempre un poco spettinati e ribelli, ma soprattutto gli occhi chiari e sempre allegri che lo separavano sia dalla schiera dei professori barbogi che dalla massa di studenti snob.... La sua giovane età era tutt'altro che apparente: John, il professor Donovan voglio dire, mi spiegò in seguito che aveva infatti avuto la fortuna, ma io direi il merito, anche se lui era troppo modesto per ammetterlo, di essere assunto come supplente nella nostra scuola pochissimo tempo dopo aver dato con successo la sua tesi di laurea (ed aver preso anche il massimo dei voti con lode, anche se lui evitava sempre di menzionarlo). Per questo motivo, la prima volta che lo vidi io avevo quindici anni scarsi e lui ne aveva appena ventidue.

Il nuovo professore era sicuramente un evento nella scuola, poiché era davvero come un fiocco di neve sopra ad un pezzo di carbone. Quando camminava per i corridoi della scuola lo si poteva distinguere dagli altri ragazzi solo per il fatto che era più bello, si vestiva e comportava in un modo più semplice, ignorando tutte le sofisticatezze che tutti quanti ritenevano invece tanto essenziali e, in ultima analisi, pur sembrando un bellissimo studente aveva lo sguardo che fondeva in un'irresistibile miscela la forza e l'allegria della gioventù con la maturità e la profondità che si può trovare solo in chi ha avuto il tempo sufficiente per ponderare la vita: era il ponte perfetto tra ciò che io credevo fosse inconciliabile.

Ai giovani piaceva un sacco, perché davvero era abbastanza vicino da capirli, ma anche sufficientemente maturo per avere il carisma giusto per creare con loro un legame studente-mentore. Gli altri insegnanti invece lo guardavano un po' storto o dall'alto in basso, ritenendolo in fondo in fondo indegno di esercitare quella professione ancestrale che doveva preparare la nuova generazione: era troppo giovane e poco disciplinato. Quello che non avevano capito, e che invece John aveva evidentemente ben compreso, era che il vero compito di un insegnante non è quello di plasmare in ogni aspetto lo studente, ma di guidarlo semplicemente, aiutandolo a crescere nella direzione che il giovane più preferisce grazie all'esperienza accumulata passando attraverso le stesse avventure giovanili che non andrebbero mai scordate...

....Ma sto divagando....

...Per quanto riguarda me invece, visto che, a tutti gli effetti, non facevo parte né di una né dell'altra categoria, decisi che, siccome quel professore era l'unico che in tutti gli anni che ero stata lì avesse davvero suscitato un sentimento di simpatia, avrei fatto meglio a farmi notare il meno possibile, onde evitare di causare lo stesso effetto di repellenza che provocavo negli altri anche su di lui, unica persona da cui non avrei sopportato di essere odiata... Tuttavia i miei piani, chissà perché, erano da sempre destinati a fallire... e così fu anche per questo....

-Soundtrack: *Nothing Compares to you*

-- L'estate era ormai finita da un pezzo, ma il suo caldo abbraccio ancora stringeva dolce il paesino verde e tutti i suoi abitanti, mentre consegnava, come una madre amorevole, i propri figli all'autunno... Silenziosa, come ogni giorno, come ogni attimo, Luna lasciò l'edificio scolastico, stringendo al petto il suo unico tesoro: alcuni libri di poesie ed il quaderno su cui scriveva le sue rime. Poteva sentire anche in



quella bellissima giornata sguardi cupi e rancorosi posarsi su di lei, mentre ogni suo passo era giudicato colpevole da tutti i suoi “compagni”. Non ascoltava nemmeno più i mormorii, oramai già sapeva tutto quello che potevano sussurrare, in qualcuno di quegli sguardi si nascondeva la voglia di regalarle un giorno qualche brutto scherzo ben pensato perché sapesse quanto era spregevole, mentre negli occhi di qualcun altro il pensiero era già azione... Distrattamente, senza nemmeno tentare di nascondere il fatto, un ragazzo calciò la terra polverosa della stradina verso di lei, sollevando una discreta quantità di sporcizia per imbrattarla... Con un veloce quanto noncurante scatto, Luna schivò la polvere senza che nemmeno un grano toccasse la sua gonna corta. Il ragazzo rimase un poco sorpreso dall'aver mancato una preda che gli era sembrata tanto facile, ma subito si riprese, gustando il momento in cui avrebbe potuto dare una lezione a quella smorfiosa quando avrebbe alzato la voce per avere delle scuse, ma... Nulla di tutto questo accadde. Luna proseguì dritta, come nulla fosse mai accaduto, convinta che a nulla sarebbe servito chiedere spiegazione su di una dinamica degli eventi che le risultava fin troppo chiara... Piuttosto, l'unica cosa che la disturbava era che con ogni probabilità il giovane ora avrebbe trovato qualche scusa per urlarle contro ed insultarla, ma ad ogni modo era già successo così tante volte che una in più avrebbe fatto poca differenza... Poco di fatti passò quando una mano le si posò sulla spalla sinistra ed una voce la fermò

“Scusa, potresti fermarti un momento?”

Luna si voltò con una certa irruenza, sperando che uno sguardo cupo convincesse il molestatore a lasciarla in pace, ma con sua grande sorpresa, ciò che i suoi occhi incontrarono non fu lo sguardo spavaldo e idiota di un coetaneo viziato, ma quello di un bellissimo ragazzo dall'aspetto maturo ed intelligente. Non ci volle molto alla stupefatta ragazza per connettere che quel ragazzo altro non era che il nuovo professore di storia e si trovò un poco imbarazzata per avergli rivolto uno sguardo tanto aggressivo.... Convinta che quella figuraccia sarebbe servita a marchiarla anche agli occhi del nuovo arrivato come un'insopportabile disgrazia, Luna fece un lieve inchino in segno di scusa e fece per correre via, ma dolcemente quanto decisamente il giovane la trattenne. “No, aspetta! Volevo parlarti...”

Rassegnata, Luna smise di tentare e si fermò, lo sguardo rivolto imbarazzato a terra, aspettando la ramanzina o qualche altro tipo di spiacevolezza come si era abituata a ricevere, tuttavia, il professore si limitò a guardarla sorridente, non con un sorriso di scherno, ma un sorriso gentile che non le era più stato rivolto da molto, troppo tempo...

“...Ma tu non parli mai?” Proruppe infine il giovane “Anche oggi in classe non hai aperto bocca... Se ho fatto qualcosa che mi ha reso antipatico, ti prego di perdonarmi, non ne avevo alcuna intenzione”

Luna lo guardò con gli occhi privi di speranza, già tante volte aveva visto quel principio di simpatia negli occhi di chi la conosceva appena e sapeva fin troppo bene che presto si sarebbe mutato in disprezzo... Decise così di tagliar corto...

“N...No...” Si sforzò, scuotendo il capo vistosamente, sguardo sempre basso, come era abituata a fare con tutti “...Non avete fatto niente... Mi spiace di avervi disturbato...” Disse come se fosse sua la colpa di aver cominciato la discussione, poi si voltò e fece per correre di nuovo via. John la rincorse deciso e le si parò davanti, per fermarla

“Aspetta!” Luna, ancora una volta fu costretta a bloccarsi, ma preferì non incrociare lo sguardo del giovane e si voltò di spalle “Scusami! Devo star commettendo gaffe una dietro l'altra, ma se non mi dici in cosa sto sbagliando... Come faccio a correggermi?”

Luna non rispose, sperando che il suo silenzio inducesse il professore a mandarla al diavolo e lasciarla stare, ma John non fece nulla di tutto questo, attese invece pazientemente una risposta e quando capì che non sarebbe arrivata, ritentò delicatamente “Uh... Ascolta... Ti va un gelato? Magari dopo ti senti di parlarne...” Luna si voltò di scatto incredula

“Un gelato?!” Esclamò stupita. Il giovane, contento di essere riuscito a suscitare una reazione così decisa, sorrise allegramente

“Oh, allora sai parlare ad alta voce!”

“S... Sì... Ma...” Replicò tornando timida, terminata la carica dello stupore

“Che c'è, non ti piacciono i gelati? Guarda che in paese c'è un chiosco che ha proprio tutti i gusti”

“N...No....Cioè, Sì... Cioè mi piacciono i gelati, però...”

“Allora forza, cosa stiamo aspettando?” Concluse afferrando l'esterrefatta ragazza per un polso e tirandosela dietro lungo la strada che conduceva verso il parco.

“Ecco a voi” Disse piuttosto freddamente il gelataio, un uomo con un accenno di barba sulle guance ed un pizzetto nero sul mento, mentre passava i due coni nelle mani del giovane che, a sua volta, ne porse uno alla ragazza.

“Tieni e... gustiamocelo, oramai l'estate è finita e presto farà troppo freddo per i gelati!” Senza replicare, Luna prese il gelato e, dopo avergli dato uno sguardo perplesso, ne assaggiò timidamente un pezzo “Allora, è buono?” Ma dalla ragazza non uscì un suono, mangiava il gelato in silenzio con uno sguardo assolutamente indecifrabile, fissando il cono forse per non incontrare lo sguardo degli altri. John fu per un attimo sorpreso dalla mancanza di reazioni e per un attimo rimase a bocca aperta, senza saper cosa fare, ma poi decise di non arrendersi “Preferivi un altro gusto?”... Niente...

“Scusate, signori.... Potreste andare a finire la consumazione altrove? Mi state allontanando i clienti...” Apostrofò sempre freddo l'uomo dall'altra parte del banco. Il professore lo guardò per un attimo, inarcando un sopracciglio un poco irritato da quella scortesia, un poco incredulo di ciò che aveva appena sentito, poi decise che aveva cose più importanti a cui pensare e si riprese

“Sì, certo. Andiamo su quella panchina, forza” Poi tornò all’uomo “Ecco a lei” Fece estraendo dalla tasca un paio di banconote stropicciate

“No, no, prego, offre la casa, ma andate adesso e, possibilmente, scegliete una panchina un po’ più lontana...” John ancora una volta inarcò il sopracciglio, poi, rinunciando a capire, concluse con un ironico “Grazie tante” e, smontando dallo sgabello, portò Luna ad una panchina un poco più distante.

“Che tipo! Chissà che gli era preso a quel gelataio, eh?” Interloquì il giovane, più per cercare di sbloccare la situazione che per vero interesse nella faccenda

“Se rimanevo lì, nessuno ci sarebbe più andato ...” Rispose Luna freddamente, come se fosse cosa di tutta normalità.

“Come scusa?”

“...Non avete notato che lungo il tragitto non c’era una persona che fosse una intorno a noi, come non ce ne sono adesso?” Replicò continuando a mangiare il gelato più per cortesia che per vera voglia

“Be’, adesso che me lo fai notare...”

“Chi crede che sia la causa?”

“Oh... Scusa, mi dispiace, ti sto mettendo in imbarazzo con i tuoi amici? Forse qui non è una cosa per bene che un professore offra un gelato ad un’alunna, vero?” Disse l’insegnante credendo di aver infine trovato la causa di tutto quell’imbarazzo nelle convenzioni dell’alta borghesia, a lui sconosciute. La ragazza si voltò a guardarlo, gelida

“... Anche lei si diverte molto a prendermi in giro, con rispetto parlando, vero professore?...” John, stupito, spalancò gli occhi

“Co... Cosa? No io.... Ah uffa, non ci sto capendo niente! Mi vuoi dire cosa sta succedendo?” disse flettendo la voce in una giocosa disperazione. Lei rimase un poco ammaliata da quel fare così inadeguato per un professore e per un attimo il suo volto si colorò di un’espressione, poi tornò come sempre

“E’ sicuro di essere un insegnante?... Non ha ancora capito che qui tutti mi evitano come la peste?” John tornò serio, con uno sguardo calmo e rassicurante negli occhi

“E c’è una ragione particolare per questo o lo fanno solo perché sei molto bella?...” Luna arrossì alla frase, non aspettandosela, ma poi si ricordò che ben presto, come sempre, quelle gentilezze si sarebbero trasformate in scherno e fece finta di non aver sentito

“Vado meglio di loro a scuola” Rispose minimizzando all’inverosimile il problema per concludere la conversazione il più presto possibile.

“Quanto meglio?...” Fece lui sorridente, appoggiando il capo sulla mano destra, reclinandolo leggermente sul lato dandogli uno sguardo furbo e penetrante. La ragazza prese quella frase e quell’espressione per una sfida e, come era abituata a fare, si fece seria e determinata e rilanciò

“...Mi faccia una domanda...”

“Ok, in che anno si concluse la guerra di indipendenza?” Lo sguardo di Luna si fece inquisitore

“Continua a prendermi in giro? Quello lo ha spiegato oggi in classe...” John si risollevò dalla sua posa meditativa e rise divertito

“Ah, allora stavi attenta! Pensavo che non stessi seguendo, avevi sempre il capo chino sul banco e non l’hai alzato una volta... Ma suppongo che quello che stessi scrivendo... Non fossero appunti, dico bene?” Luna sospirò e con aria per niente colpevole rispose sicura

“No, non lo erano...”

“Non hai altro da dire a tua discolpa?”

“...No...”

“Va bene – fece lui divertito e sorridente – Allora ti perdonerò se risponderai alla mia prossima domanda... E’ di filosofia, sei pronta?” Lei accennò col capo e altrettanto fece lui “Quali sono le tematiche principali di Schopenhauer?” Luna tacque, fissando il professore, seduto davanti a lei... John la fissò negli occhi profondi e sorrise più profondamente, un poco divertito da quel silenzio... Poi pensò che forse aveva fatto male a scegliere subito una domanda a cui non avrebbe saputo rispondere e fece per scusarsi, pensando di averla offesa con quello scherzo. Proprio allora, tuttavia, la ragazza ruppe il silenzio

“Schopenhauer vede la vita come priva di felicità, riconoscendo all’uomo la condizione naturale e permanente della sofferenza, poiché, essendo l’uomo dotato di volontà, egli desidera ed essendo il desiderio per definizione la tensione verso qualcosa che però non si ha, l’uomo è reso infelice, o meglio disperato. Il piacere o la gioia non sono sentimenti positivi, ma negativi, nel senso che entrambi sono la negazione di uno stato naturale, non uno stato di per sé, in questo caso essi sono l’estinzione della disperazione solo per un breve periodo e sono per tanto stati passeggeri, mentre la disperazione è permanente... Schopenhauer colloca un ulteriore stato che può dirsi intermedio che è la noia, cioè quella condizione che si raggiunge quando il desiderio raggiunto, dopo aver portato piacere lascia l’uomo senza obiettivi e quindi in uno stato di nulla...”

“Ehi! Ma Schopenhauer lo si studia al più presto in quarta!”

“... Già...” Commentò solo la ragazza

“E tu come mai sei così avanti con il programma?”

“Mi spiace, ma gli argomenti che studio una volta li imparo subito e poi mi annoio a rileggerli a meno che non siano davvero interessanti, come Schopenhauer, appunto...”

“Aah... Sicché Schopenhauer sarebbe un ripasso... Dove sei arrivata allora?”

“Pirandello...”

“Pirandello?! Ma è uno scrittore italiano, non è nemmeno nel programma!”

“...Gli autori americani sono un po' noiosi... preferisco gli europei...”

“Be', sei decisamente originale... Oltre che preparata...”

“Adesso dice così, ma tra qualche giorno si sarà già stancato di sentirmi blaterare a vanvera e comincerà a girarmi al largo come fanno tutti gli altri... Lo so...” Disse Luna colta da un momento di disperazione per l'inevitabile

“E perché dovrei mai fare una cosa tanto stupida?”

“Perché anche lei si accorgerà che sono una ragazza che non vale nulla e che è capace solo di essere disprezzata dai suoi compagni...” John la guardò con occhi dolci, poi sospirò

“Sei una ragazza intelligentissima, ma ogni tanto anche tu dici qualche sciocchezza... Non c'è niente che non vada in te... Hai solo una forte propensione per lo studio, una cosa che i giovani in questa età vedono come una qualità negativa... Dimostra loro di essere una ragazza che sa anche apprezzare i lati più allegri della gioventù e non solo i libri. Dimostra loro che sai anche correre e saltare e non solo stare china sui libri. Frequenta con loro i centri sportivi e vedrai che la cosa cambierà...” Lei lo guardò completamente disillusa... Poi gli lasciò il gelato, liberandosi le mani e senza dire nulla, si mise in equilibrio in piedi sullo schienale della panchina e... Si lasciò cadere. Luna volteggiò due, tre, quattro volte, poi con un salto avvitato girò su se stessa e atterrò guardando nuovamente in direzione della panchina. Balzò una volta, facendo passare la gamba perfettamente tesa all'altezza del volto con un'azione circolare, non appena toccò terra balzò ancora continuando a girare su se stessa, poi ancora una volta e per finire slanciò la gamba frontalmente facendo arrivare il ginocchio contro la sua spalla, gamba sempre distesa, e si fermò in quella posizione, trattenendo la gamba con l'aiuto della mano, aspettando la reazione del giovane. John la guardò, decisamente stupito e passò qualche istante di imbarazzante silenzio, poi

“Cavoli... Sei fortunata ad indossare i calzoncini sotto la gonna... Altrimenti...” Luna abbassò la gamba, arrossendo vistosamente e tornò a sedersi, riprendendosi il gelato e facendo finta di niente “Be' io proprio non capisco... Sei intelligente, sei una ginnasta provetta, sei anche molto simpatica, che cosa ci dovrebbe essere che non va in te secondo i tuoi compagni?”

“So fare troppe cose bene per esistere sul serio, così hanno arbitrariamente deciso che era meglio se cessavo di esistere nella loro realtà...” John di fece serio... Il suo sguardo era comprensivo e paterno, ma allo stesso tempo vicino a lei come un amico

“Sinceramente... Credo che abbiano tutto da perderci... E' da molto che va avanti?”

“Più di un anno...” Rispose come fosse una cosa normale

“Non deve essere stato piacevole...”

“No, per niente... Ora se mi vuole scusare, io andrei. Di solito questo è il momento in cui comincio a diventare antipatica a tutti, quindi, se non le dispiace, prenderò per detti tutti gli insulti che ancora non ha avuto il tempo di dirmi e tornerò a casa...” Luna si alzò e fece per andarsene, ma lui la fermò dolcemente

“Ci vediamo domani... Ti porterò un po' di autori americani, vedrai che non sono noiosi come credi...” Lei annuì svogliata, certa che forse più una frase di circostanza che altro e si allontanò insieme ai suoi libri...

... Il professor Donovan era davvero diverso da tutti gli altri, ma questo mi sembra di avervelo già detto. Ad ogni modo, si dimostrò ancora più diverso nel fatto che fu l'unico di tutti quelli che mi avevano conosciuto che non mi bollò come catastrofe naturale e continuò a parlarmi, con mio grande sollievo... In principio tutto si limitava ad uno scambio di testi, lui mi portava alcuni autori che non conoscevo e io gli passavo quelli che avevo letto con le mie note personali a fianco e poi discutevamo della comprensione del testo. Ovviamente non gli feci certo leggere quelli in cui imploravo Dio per il riposo eterno, ma credo che anche le note più asettiche lasciassero trasparire la mia disperazione e così ben presto ci trovammo a conoscerci piuttosto bene, visto che lui era un ragazzo molto aperto e poteva leggere ciò che io ero troppo timida per dirgli sui margini dei miei libri...

Come che fosse, per una strana convergenza di eventi ci trovammo ben presto a passare molto tempo assieme e a dividere momenti molto felici. Divenne l'amico che non avevo mai avuto... Tutto ad un tratto la vita mi aveva svelato un lato di sé che avevo creduto mi sarebbe sempre rimasto nascosto e mentre la vita cominciava a sorridermi, io cominciai a sorridere alla vita... In breve capii che per superare tutto quel male che mi ero e mi avevano fatto avevo bisogno di qualcuno e vidi nitidamente in John quel qualcuno... Lui, d'altro canto, doveva aver visto in me una persona era aliena a quella cultura dell'apparenza, tratto che avevamo in comune, ed evidente soffriva molto nel vedermi scacciata senza motivo da persone che giudicava forse meno meritevoli di gioie nella vita e, visto il suo buon cuore, non seppa lasciar perdere.

Il professore fu di fatto l'unico che non trovò spregevole o noioso il mio talento. Era invece felice di aver trovato una persona come me e, al contrario degli adulti, apprezzava di poter discutere con me alla pari, accettando che una persona più giovane potesse essere ugualmente profonda. Così fu che cominciai a passare con il mio insegnante gran parte del tempo libero, riprendendo a sorridere, cosa che ormai mi ero quasi scordata come si facesse. Spesso mi affidavo alla sua inventiva e giovialità (di cui io mancavo completamente, pur essendo di molti anni più giovane) per trovare passatempi per il tempo che avevo sempre impiegato solo per piangere e lui immancabilmente riusciva a sorprendermi con qualche trovata che mi mostrasse quanto bello potesse essere saper vivere. Molte volte mi portò in escursioni in montagna e mi insegnò come fare composizioni floreali che non mancavo mai di regalarli. Ancora più spesso giocava con me a pallavolo o altri sport e molti dei miei pomeriggi li passavo a casa sua dove, mentre lui

preparava ricerche o altre cose per l'università, che ancora frequentava per conseguire una seconda laurea, io svolgevo i compiti assegnati. Quando finivo prima (praticamente sempre) lo aiutavo nelle bibliografie o nello sviluppo di alcuni temi che riteneva adatti, fidandosi profondamente, anziché disprezzando, le mie capacità.

Prima della sera, prima che io tornassi al mio alloggio, discutevamo sempre profondamente delle cose che avevamo letto o visto; più avanti entrammo tanto in confidenza che ci trattenemmo tanto nella discussione che, più spesso che no, dormivo a casa sua per comodità. Il professor Donovan sembrava non stufarsi mai della mia curiosità, voglia e capacità di apprendere e apprezzava anche che nelle mattine dei fine settimana lo accompagnassi nei suoi esercizi e che ci allenassimo insieme, più tardi anche iscrivendoci nella stessa palestra.

Un rispetto e ammirazione reciproca ci univa e allo stesso tempo separava: lo chiamavo sempre infatti "Professore" o al meglio "Prof." o quando, dopo circa due anni che continuavamo a vederci, mi sentivo veramente audace "Professor John". Io non mi lamentavo di certo, tuttavia: era più di quanto avessi mai avuto di quanto avessi mai sperato di avere. Non mi importava se ero sempre e solo la sua alunna, sapevo che non avrei mai potuto essere altrimenti e che, per quanto ci sentissimo vicini, il vuoto fra noi era incolmabile. Il solo potergli stare accanto illuminava le mie giornate un tempo tanto cupe (in fondo non un tempo molto distante) e paventavo per la prima volta nella mia vita l'arrivo del giorno in cui avrei dovuto lasciare la scuola per timore di non poterlo vedere più. Tuttavia, come nelle migliori storie, un colpo di scena mi aspettava dietro l'angolo che, ovviamente, non si trova mai nel posto o nel momento in cui ti potresti aspettare un colpo di scena...

-Soundtrack: *The Power of Love*

-- Il cielo era cosperso di dolci matasse di zucchero filato ed il vento era generoso di calore, carezzando i due giovani seduti sul pendio erboso, verde come lo smeraldo, ondeggiante come petali adagiati sul vento. Luna sedeva abbracciando le ginocchia, sguardo perso nell'orizzonte che ormai aveva imparato a guardare con speranza e a vedervi un avvenire in un cui si poteva anche sorridere... E chi le aveva insegnato tutto questo stava sdraiato di fianco a lei, coprendosi gli occhi dal sole risplendente con un braccio, riposandosi dalla corsa appena intrapresa. Era bello... Semplicemente... Non riempito di muscoli, né sofisticato, né per sfoggio di ricchezza, ma semplicemente bello, vivo, che conosceva il significato di una parola tanto abusata, ma così poco "sentita"... Luna lo fissava un po' persa... c'erano tante cose che avevano discusso insieme e avevano parlato per ore, ma le uniche cose che avrebbe voluto che sapesse di lei, quelle non aveva mai avuto la possibilità di dirglielo...

"A che pensi, Luna?" La risvegliò lui, dolce. Lei sobbalzò un attimo, ma si ricompose subito

"Nulla, stavo solo riprendendo fiato" Mentì lei, spostando nuovamente lo sguardo verso l'orizzonte... Era incredibile... Che a poche centinaia di miglia di distanza ci fosse un mondo che stava soffrendo, mentre lì tutto era così perfetto... Era incredibile... Che davvero sentisse che, per una volta, non le importava nulla davvero. Voleva solo rimanere lì e assaporare quei fugaci istanti, dimenticandosi di essere diversa, dimenticandosi tutto... E tutti... Tranne lui... Erano così lontani da tutto, sembrava che al mondo ci fossero solo loro...

"Non mi inganni, piccola... Non sai tacere senza che la tua mente pensi qualcosa di straordinario..." Lei trasalì un poco, poi cercò il coraggio nell'orizzonte...

"Sì, stavo pensando... Tu credi che... Per i criteri morali della nostra società tanto materialista e consumistica, l'amore sia un sentimento superato? Credi che la società odierna sia troppo frenetica per affidarsi ancora a simili romantiche? Specie per noi giovani, credi che oramai dovremmo imparare ad accettare i nuovi criteri della società e cercare di non rincorrere chimere distanti, ma impegnarci nella nostra realtà attuale senza distrarci in sogni irrealizzabili?" John si mise a sedere, lo sguardo di chi comprende la profondità di un simile argomento, troppo intelligente per non intuire che quelle parole preludevano a un pensiero molto più faticoso...

"Continua..." La esortò

"Voglio dire..." Si sforzò lei spinta dal vento e dal sole a giocare il tutto per tutto "...Viviamo in una società dai caratteri morali molto rigidi e con una cultura dominante di certo non disprezzabile, visto che tu ne sei un rappresentante attraverso il sistema scolastico di questa stessa società e sai quanto io stimi il tuo operato..."

"Certo..." Intercalò John

"Ecco, mi chiedevo appunto... Se in una cultura di questo tipo, la società non tenda a considerare quelli che si lasciano trasportare da un sentimento così poco razionale come l'amore... Un poco ingenui... E... Mi chiedevo... Se... La società non tenda a... Cioè voglio dire... Una società come la nostra vedrebbe, per esempio, una ragazza che si innamora di un ragazzo molto più grande di lei come un infantile individuo, troppo spaventato per crescere da solo e afflitto da un grave complesso di Elettra, non credi anche tu?..."

John la fissò a lungo, guardando in realtà dentro se stesso per trovare cosa fosse meglio rispondere, poi anche su di lui il vento soffiò...

"Sì, credo proprio che la vedrebbe così... Specie se il ragazzo fosse grande abbastanza per essere l'insegnante di quella ragazza..." Rispose dopo una lunga pausa. Lo sguardo di Luna si svuotò di ogni precedente gioia e speranza e si rivolse a terra, ma il ragazzo le prese dolcemente il mento tra l'indice ed il medio risolvendole lo sguardo perché incrociasse il suo "...Ma vuoi sapere un'altra cosa?..." Aggiunse "...Non me ne frega proprio niente di quello che pensa questa società... Tutto quello di cui veramente mi importa... Sei tu..." Gli occhi di Luna tremarono lucidi, increduli, poi John le passò una mano tra i capelli e avvicinando dolcemente il capo lasciò che le loro labbra si incontrassero lievi come le Nuvole, come il Vento, come l'Amore Puro...

...Secret Heaven...

...Dopo quello stupendo giorno in cui io e John ci dichiarammo la mia vita divenne ancora più luminosa, cosa che



non ritenevo possibile. Egli però seppe insegnarmi che, se è vero che raramente c'è fine al peggio, gli uomini possono costruirsi con le loro forze un futuro felice, liberi da qualunque convenzione o restrizione. Naturalmente la nostra relazione rimaneva segreta, nascosta agli occhi di coloro che certo non avrebbero capito la profondità del sentimento che ci univa. Ma ugualmente ci frequentavamo spesso, tanto che oramai io ero in pianta stabile alloggiata a casa sua, ritornando alla mia dimora solo per le occasionali ispezioni o per i giorni in cui lui doveva andare fuori città per motivi di università... ma anche in questi casi talvolta io rimanevo da lui e tenevo in ordine la casa, aspettando il suo ritorno. Inoltre, tanta era la nostra voglia di stare insieme che ben presto cominciammo a ritagliarci dei momenti per noi anche a scuola, durante i cambi dell'ora o l'intervallo... Sempre lontano da occhi indiscreti, si intende... Non comunque che ci fosse poi così tanto da nascondere, John non mi avrebbe mai, per così dire, "messa nei guai", riteneva che fosse meglio aspettare per certe cose, come era giusto che fosse, perché in fondo io ero veramente giovanissima ed il nostro sentimento era troppo profondo e bello per rovinarlo con un'esperienza carnale ad un'età in cui non ero ancora certo matura per la cosa... Io apprezzavo che la pensasse così, significava che mi amava davvero molto e che non era un poco di buono, come di certo avranno pensato alcuni di voi, che voleva solo approfittare di una ragazza in un momento veramente difficile.

Da parte sua, John sembrava non soffrire minimamente del fatto che il nostro rapporto fosse in pratica esclusivamente spirituale ed intellettuale e, quando mi guardava, potevo vedere una purezza di sentimento nei

suoi occhi che ignorava la carne e apprezzava la mia figura solo come espressione esterna della persona che amava. Specie le mattine, in cui mi preparavo per andare a scuola, per quanto le lunghe magliette con cui andavo a dormire non fossero poi tanto lunghe, o per quanto le camicie di lui, che saltuariamente sostituivo alle magliette, avessero sicuramente deficienze nel coprire tutto, mai vidi nei suoi uno sguardo diverso da quello di quando mi vedeva al parco mentre passeggiavo di tutto punto vestita...

Le nostre giornate ed i nostri incontri erano fatti più che altro di lunghe chiacchierate, impegnate o meno, di lunghi e calorosi abbracci, di letture di pagine su pagine dei suoi testi tanto interessanti (ah, quante volte mi ricordo distesa sul nostro letto mentre, mento sulle mani e sgambettando, mi immergevo nello studio dei libri di testo della sua biblioteca, con lui che mi spiegava le parti che io, in quella corsa all'apprendimento, non potevo afferrare...). John sembrava infatti davvero affascinato da tutta la mia voglia di apprendere e, sempre di nascosto ed in forma privata, si prendeva cura della mia reale istruzione che era ormai molto più avanti di quella di tutti i miei compagni e che già giungeva a toccare anche alcuni dei testi universitari. Lo faceva con grande dolcezza, coprendo tutte quelle lezioni, che ad alcuni potrebbero sembrare noiose, con un velo di zucchero d'amore, spiegandomi e leggendo le cose non certo in una grigia sala scolastica, ma sotto verdi alberi e su suggestivi ponticelli in legno che attraversavano limpidi ruscelli. Affascinato anche dalla mia perfetta figura e dalle mie doti atletiche, continuò a guidarmi anche nella cura della mia forma fisica, facendomi prendere parte ai suoi allenamenti (durante i quali scoprii che a sua volta era un atleta di proporzioni insospettabili per un comune professore di storia). Per quanto tanto limpido e puro fosse il nostro rapporto era reso un poco più piccante da quella nostra complicità di portare avanti il nostro sentimento di nascosto, condividendo un segreto tanto bello e tanto oscuro a tutti quanti. I nostri momenti insieme erano ritagliati in angoli ombrosi dei parchi o in sezioni dimenticate della scuola o nella sua casa con le tende tirate e se anche ciò che facevamo non si poteva certo definire osceno, era reso più "intrigante" da quel senso di proibito. In fondo i gesti più "intimi" e "calorosi" che ci scambiavamo erano certo quei timidi ma intensi baci con cui di tanto in tanto, ma non troppo spesso per non rovinare la preziosità di quel gesto, intercalavamo una corsa o una spiegazione o con cui suggellavamo un temporaneo congedo, per fare in modo che il momento fosse meno doloroso...

Purtroppo (o per fortuna, chi può dirlo?) fu proprio durante uno di questi bellissimi momenti che la nostra vita insieme subì un tremendo scossone...

-- Una risatina argentea risuonò sommessa tra le piastrelle del pavimento e delle mura, mentre lo stropiccio dei vestiti la accompagnava con discrezione...

"...Luna... Non dovresti essere qui..." Fece John bisbigliando, mentre stringeva con amore a sé la ragazza e la coccolava dolcemente, chinando il capo sulla spalla di lei per assaporare il dolce profumo che si levava dai suoi capelli e dalla pelle candida, non potendo trattenersi dallo sfiorare un poco quel dolce raso con le labbra "...E' il bagno dei professori...E' proibito agli studenti entrarci..." Luna ridacchiò sottovoce, forse per il solletico sul collo, forse per l'ironia di lui

"Oh, non preoccuparti..." Replicò lei in un sospiro, mentre abbracciava le forti spalle del ragazzo, carezzandolo e accoccolandosi contro il suo petto, spingendolo ad appoggiarsi con la schiena contro il muro piastrellato e soffiandogli dolcemente sull'orecchio tra una risatina e l'altra "Se mi pescano qui mi sa che quella sarà l'ultima cosa che avranno da ridire..."

"Hai commesso un'imprudenza a venire qui dentro..." la rimproverò senza però smettere di abbracciarla e carezzarla teneramente "...Come ti è saltata in mente una cosa del genere?"

"...Ti ho visto da fuori della vetrata della sala professori mentre entravi in bagno... Ho sentito che hai una riunione e ho pensato che non avremmo potuto tornare a casa assieme, così sono sgattaiolata dentro senza farmi vedere... Non potevo sopportare di andarmene senza un saluto come si deve..." John sollevò il capo e la guardò in quegli stupendi occhi pieni di amore

"...Sei proprio una ragazzina indisciplinata... Ora vai prima che ti scoprano, e fai attenzione a non farti vedere..." Lei annuì ubbidiente

"Sì... Spero che non ti annoi alla riunione e ti auguro buona fortuna per quel posto da titolare che si è liberato... Ti aspetto a casa..."

"Va bene..." Acconsentì lui, poi la cinse per la vita, mentre lei gli avvolse le braccia attorno al collo e si scambiarono un amorevole bacio pieno di dolcezza e sentimento, gli occhi chiusi per abbandonarsi vicendevolmente all'altro... Ma proprio in quel momento, la serratura della porta scattò e ruotando sui cardini si aprì improvvisamente, rivelando dietro di sé il volto di un inconsapevole professore dagli anni avanzati, i cui occhi si ingrandirono dietro agli occhiali, riempiendosi di incredulità. I lineamenti del volto ben riflettevano l'animo scandalizzato dell'uomo mentre fissava i due giovani che, appoggiati al muro del bagno, stavano appena staccando le labbra per voltarsi di scatto verso la porta...

...E' inutile dire che quell'evento scatenò un macello di incredibili dimensioni, specie per una scuola tanto rigida e conservatrice come quella, ma ad essere sinceri, dubito che la cosa sarebbe andata diversamente se fossimo stati in qualunque altra scuola del mondo. L'elemento scandaloso era difficilmente attenuabile: un professore ed un'alunna avevano una storia insieme e su questo c'era poco da discutere. Inoltre, l'evidenza era davvero innegabile: io e John ci stavamo baciando senza alcuna ombra di dubbio, nemmeno la famosa storia del bruscolo nell'occhio poteva reggere questa volta e il professore ci aveva visto fin troppo bene per tentare un fraintendimento. Come se non bastasse, la cosa fu ingigantita dal fatto che l'episodio fosse avvenuto all'interno dell'edificio scolastico che dovrebbe essere un sacrario del sapere e del perfetto comportamento morale...

Non che io me ne vergognassi, amavo John sul serio, non era una semplice cotta adolescenziale e per me la differenza di età, che tra l'altro era piuttosto esigua, non significava proprio nulla. Tuttavia mi sentivo davvero colpevole, perché sapevo che certo quei professori non la pensavano come me e che se io non mi fossi lasciata trasportare, a John non sarebbe capitato nulla, visto che chiaramente fu lui ad essere accusato di essere un maniaco che seduceva una sua studentessa. Non che non ne avessero anche per me a cui diedero in un primo momento della ninfomane, poi, portati forse dalla pietà e dall'intenzione di ingigantire la responsabilità di John nella cosa, della semplice sprovveduta e complessata che si lascia strumentalizzare da un malato solo perché non riesce ad avere un rapporto normale con i coetanei (non che questa definizione fosse poi tanto più lusinghiera della prima, ad ogni modo...).

Il preside della scuola ci chiamò quasi istantaneamente a colloquio e riversò su di noi tutte le suddette considerazioni, supportato da un paio di professori anziani eletti sul momento difensori del secolare buon costume della scuola. Quando io mi rifiutai di accettare tutte quelle infamie senza rispondere e spiegai chiaramente che io non mi stavo facendo usare da nessuno, che John era tutt'altro che un malato, come risultava dai suoi brillanti successi nell'insegnamento, e che il nostro rapporto non aveva nulla a che fare con la torbida relazione che loro volevano credere, ottenni ben pochi risultati: anche se mi videro piuttosto convinta ed impenitente di quello che stavo facendo e dicendo, di certo questo non cancellò la loro idea che tra un professore ed un'alunna non dovrebbe intercorrere alcun tipo di scambio emotivo, limitandosi l'uno a passare informazioni all'altra. Figuriamoci poi se era contemplabile l'allacciare una relazione amorosa tanto clandestina...

Per il terribile crimine di amarci in una maniera tanto vietata (da chi poi?), il preside decise fermamente che era necessario un provvedimento esemplare e che per tanto ci avrebbero separati anche a forza se necessario, spedendo via John dalla città o semplicemente licenziandolo (visto che in quella città tutti quelli non ricchi a sufficienza da permettersi di non lavorare erano considerati solo come ospiti fino al momento in cui non servivano più alla corporazione, nel qual momento venivano espulsi dalla proprietà). Così fu che, sebbene avvilita al limite estremo e

privata di ogni speranza di poter vincere una battaglia in cui nessuno sarebbe stato dalla nostra parte, riuscì a realizzare una soluzione alquanto incredibile...

-Soundtrack: *Turning Tide*

-- Luna e John camminavano fianco a fianco silenziosi... Era davvero un bel pasticcio quello in cui si erano cacciati e sembrava proprio che non ci fosse una soluzione felice e che stavolta fosse davvero finita... Anche se il sole era alto e splendente, annunciando l'inizio di una primavera stupenda, questa volta era difficile rallegrarsi per la rinascita di Cerere. Luna aveva dentro di sé una tristezza ed un senso di colpa che poco spazio lasciavano ad una qualunque speranza, sentiva su di sé tutto il peso della responsabilità di ciò che era successo ed il fatto di essere la causa dei guai di John la faceva sentire davvero male... Non sopportando più quel tremendo silenzio, la ragazza fece uno scatto in avanti e si mise davanti a lui esclamando

"Scusa Johnny, mi dispiace! Non volevo causare tutti questi danni..." Ma lui, anziché mostrarsi arrabbiato o depresso per l'avvenuto, sorrise dolcemente, come il sole faceva con il cielo azzurro...

"Non importa... Non preoccuparti, non è niente..."

"Ma come sarebbe, non è niente?! Io ti sto causando solo problemi! Scusa, sono davvero una maledizione..."

"Basta Luna... Non voglio che dici delle cose così terribili...Andrà tutto bene, vedrai..." Gli occhi di lei tremarono, lucidi e un poco disperati, sapendo che l'amato mentiva... Poi si fecero coraggio e ritrovarono luce

"Non preoccuparti, John, non dovrai lasciare il lavoro, lascerò io la scuola!" Lui spalancò gli occhi stupito, poi tornò a sorridere, contento del fatto che non si fosse rassegnata e fosse tanto premurosa

"Grazie, ma... davvero, non c'è bisogno..."

"Ti prego, è stata solo colpa mia, non c'è ragione che tu subisca una punizione perché io ho fatto una sciocchezza! E poi non voglio lasciarti, non voglio che tu vada via..."

"No, neanche io voglio andarmene, piccola, non preoccuparti, ma non voglio che lasci la scuola, darò le dimissioni e mi cercherò un altro lavoro..."

"Ma, John! Non è giusto che sia sempre tu a sacrificarti, io finora non ho mai fatto nulla per te. A me non importa nulla della scuola, sono molto più avanti di tutti gli altri e non ho amici né altro che mi leghi a questo posto, è solo pieno di gente stupida ed arrogante che non capisce quali sono le vere cose importanti della vita! L'unica persona che mi è cara e lo rende accettabile, sei tu... So quanto conti per te l'insegnamento e quanto impegno ci metti, a te importa davvero di insegnare, mentre a me non interessa nulla, quindi, visto che purtroppo non potremo più stare insieme a scuola, allora è meglio se quella che molla sono io!"

"Luna, capisco che tu mi voglia aiutare, ma ti stai lasciando trasportare dalla foga. E' vero, a me piace insegnare, ma sono uno come molti altri, ci sono tanti che potrebbero prendere il mio posto..."

"No, non è vero! Tu sei il migliore! Non ce ne sono altri come te, lo sai, come lo sanno tutti loro! Hai dovuto fare il supplente anche se eri già qualificato per essere di ruolo e nei due anni in cui sei stato qui sei anche riuscito a conseguire un'altra laurea. Adesso però un posto di ruolo si è liberato e, anche se ci sono molti supplenti più anziani di te, sai bene che il posto lo avrebbero sicuramente assegnato a te, perché non possono negare i tuoi risultati!"

"...Anche se fosse così... - replicò lui calmo - ...questo non significa nulla, io ho già imparato ciò che mi interessava, ho cercato di trasmettere questo mio amore per il sapere anche ad altri, per questo ho fatto il professore, ma mentre affrontavo questa esperienza nuova, ho incontrato te e ho capito che anche se quello era un mio grande sogno, c'era qualcosa che io amavo ancora di più, amavo te, Luna... Se sono almeno per un istante riuscito a farti capire quanto sia bello conoscere ed imparare sempre nuove cose, allora io non desidero più altro e considero il mio sogno realizzato, ora tutto ciò che posso ancora desiderare è di rimanerti accanto e di vederti felice..." Lei singhiozzò leggermente ed ai suoi begli occhi si affacciò una lacrima

"Ma... Ma... Per te quel posto significava davvero tanto... Johnny, io..."

"...Per me non significa nulla, l'unica cosa che per me ha un significato sei tu, Luna, e tu sei una ragazza straordinaria, molto più straordinaria di me. Hai le capacità per diventare qualcuno davvero, hai un dono che potrà davvero cambiare le cose un giorno. Forse con quel dono potrai fare cose incredibili, per te e per gli altri, ma se adesso abbandoni e lasci la scuola, se non ti diplomati non potrai mai andare avanti con gli studi e non potrai cambiare le cose dall'alto... Luna, tu puoi volare, non puoi chiedere a me di fermarti, non posso fermare il tuo volo, mi si spezzerebbe il cuore... Hai ragione, sono delle persone povere di spirito quelle che decidono in quella scuola e non ci permetteranno di rimanere assieme in questa "situazione scandalosa", come la chiamano, ma se c'è qualcuno che deve lasciare, è meglio che quello sia io..."

La ragazza rimase silenziosa a guardarlo, gli occhi sempre sul punto di lasciarsi andare alle lacrime... Johnny l'amava, l'amava davvero... Lui aveva atteso e favoleggiato per anni riguardo a quel posto di ruolo e il solo pensare a quell'occasione lo faceva sorridere, ma ora... Ora sorrideva mentre diceva che avrebbe abbandonato quell'occasione e sorrideva perché voleva che lei "volasse"... Tante volte si era chiesta se John non le permettesse di stare al suo fianco solo perché colto da compassione per quella ragazza ripudiata dal mondo, ma ora Luna sapeva che anche lui la amava davvero, come lei amava lui... E proprio ora che lo sapeva... Doveva fargli tanto male costringendolo a sacrificarsi per lei?... La tristezza le stringeva il cuore, ma non voleva, non poteva lasciare che succedesse, non ora... Non ora che potevano "volare" insieme...

"Sposami!" Disse solo lei decisa, svanita ogni traccia di lacrime nei suoi occhi

“Ma... Luna... Sei troppo giovane per...”

“Non mi importa: Sposami! Tutti quegli stupidi hanno tanto da ridire perché sono convinti che facciamo chissà cosa di nascosto, ma noi non abbiamo nulla da nascondere! Se mi sposi, dovranno tacere, perché sapranno che ci amiamo davvero e non viviamo, come credono loro, nel peccato! Loro vogliono che il buon nome della scuola non sia macchiato dalla nostra “scandalosa relazione”, non gli importa d’altro. Una volta che fossimo sposati, non ci sarebbe nessun motivo per chiederci di andarcene o di non frequentarci più... Johnny, io ti amo, lo sai, come sai che non sono una ragazzina tanto infantile da prendersi una cotta passeggera per un professore, voglio che tu sia felice, voglio che *siamo* felici insieme. Per me non fa alcuna differenza... Voglio dire: sposati o no, io ti amerò allo stesso modo. Potremmo sposarci anche mille volte e non potrei amarti di più perché oramai il mio cuore è tanto stracolmo d’amore che batte solo per te e non ha pensiero per altro. Ma se è necessario farlo per poter fare sapere agli altri di tutto questo, io ti sposerei oggi stesso ed ogni altro giorno della mia vita...” John ascoltò pensieroso per alcuni istanti. Tacque facendo temere a Luna che le sue parole non fossero state profonde a sufficienza, ma poi... Scosse un poco il capo sospirando felice

“Luna... Mai per un istante ho pensato che tu fossi anche solo lontanamente nella posizione di dire una cosa infantile... forse puoi pensare che abbia difficoltà a vedermi sposato con una sedicenne, ma... Non è proprio così... grazie a te ho imparato quanto la vita sappia sorridere e quanto sia bello avere un cuore che avampa per amore... ora, se mi chiedessero proprio adesso di scegliere immediatamente una persona con la quale condividere il resto dei miei giorni, senza possibilità di tornare indietro... Sappi che nemmeno per un solo istante esiterei dal rispondere con il tuo nome... Perciò se vuoi concedermi la tua mano, questo sarà per me l’onore più grande e l’orgoglio della mia vita... Luna Karmìna Corilena... *Vuoi Sposarmi?.....*”

-Soundtrack: *Beyond the Dark Life*

...Io e John ci sposammo una settimana dopo. In Romania, nonostante i secoli passati, la tradizione resisteva e il matrimonio a sedici anni non era affatto un evento, quella fu anche l’ultima volta che vidi mia madre, attraverso un videotelefono. Era molto felice e dava l’assenso con grande gioia, anche se ancora dubito che avesse ben capito quale delle tante fossi e che in effetti avesse capito la situazione, ma con quello che le importava di me e visti i miei voti, le parve assolutamente giusto compensarmi con un nulla osta e liberarsi di me e della mia partecipazione agli interessi famigliari (quali che fossero...). Quando salii all’altare andavo per i diciassette anni, che avrei compiuto da lì ad un mese, e vestivo il bianco... John era più bello che mai, elegantissimo nel suo vestito scuro e mi sorrideva dolce mentre mi porgeva l’anello... Non scorderò mai quel momento... Alla cerimonia presero parte quasi tutti i professori ed alcuni degli studenti più curiosi.

Dopo quel giorno, le cose cambiarono radicalmente per tutti. Per noi, grazie al cielo, anche in meglio: gli insegnanti, dentro di loro tanto desiderosi di uno scandalo di cui indignarsi,



vennero messi a tacere dalle nostre nozze, che suggellavano la nostra unione al di sopra di ogni voce o pettegolezzo, gli studenti, vennero forse colpiti da un gesto per loro tanto insolito e forse, nel profondo desiderosi di quelle storie un poco incredibili e che fanno un poco sognare di cui i nostri giorni sono tanto poveri, si sentirono di poter comprendere e perfino ammirare un gesto tanto “eclatante”... Il carisma che John aveva su di loro fece il resto... Da parte mia, decisi di darmi una regolata, di lasciare un poco quell’atteggiamento di sfida verso il mondo, cercando di diventare un po’ più femminile e, oltre che una buona studentessa, anche una buona moglie. Così cominciai a lasciarmi crescere i capelli e ad indossare le gonne lunghe, imparai a cucinare davvero bene ed ad accudire a tutte le faccende di casa... Dopo sposata ero così felice di vivere che il mio profitto scolastico schizzò a livelli anche prima impensabili. Questo sembrò rendere felicissimo mio marito, tanto che alla fine mi convinse a lasciare la scuola per prepararmi da privatista, in modo che saltassi gli ultimi anni di liceo e potessi passare direttamente all’università, dove avrei potuto passare ancora più tempo con lui e frequentare corsi più in linea con il mio strabiliante rendimento... Passai l’esame brillantemente e con il massimo dei voti, conseguendo un diploma con lode in pochi giorni anziché due anni...

John e io ci trasferimmo quindi in città, anche se il posto era decisamente meno paradisiaco, era almeno un po’ più reale e la gente non era tutta fatta da ricchi figli di papà, ma da persone con la mentalità un poco più aperta. Io raggiunsi John all’università, dove presi l’indirizzo di antropologia, ma poca importanza ebbe quale indirizzo presi, visto che comunque io continuai a studiare insieme a mio marito tutto quello che ci passava per le mani. Alla fine dei conti io diventai a tutti gli effetti la sua assistente e non so più quante sere passammo insieme stesi fianco a fianco a scrivere

appunti o a comparare testi di ogni genere, scrivendo ragionamenti e risoluzioni per i libri che John avrebbe pubblicato... Imparai così tante cose che non pensavo possibili: John studiava e scriveva libri su argomenti veramente incredibili, sui costumi più strani dei popoli, esaminando la parte delle loro culture che invece molti ritenevano fuori dal corso della storia cioè il soprannaturale...

Stavamo bene insieme, anche se ci fu sempre un leggero strascico di quella condizione insegnante-alunna con cui ci eravamo conosciuti, condizione che, con bene placito di entrambi ci faceva sentire sempre come se fosse il nostro primo giorno di nozze e, per quanto il mio aspetto fosse ormai un po' più maturo, mi faceva sempre sentire come una ragazzina e simile effetto doveva avere su di lui. John mi aprì ad un nuovo mondo fatto di imprevisti: la città era piena di vita e opportunità. Scoprii di lui lati impensabili: era infatti un buon tiratore e, quando glielo chiesi, anche se un po' impaurita, mi insegnò anche a sparare. Ma al di là di queste eccitanti novità, la nostra nuova vita insieme era incredibilmente felice: passavamo tutto il tempo insieme e non c'era mai un momento in cui mi annoiassi e l'allegria era perenne.

Il lavoro come insegnante di John (non lo avevo detto? Io e Johnny lasciammo il paese proprio perché gli fu offerta la possibilità di ottenere un posto come insegnante proprio all'università dove, tra l'altro, continuava a studiare) lo svolgevamo insieme ed era praticamente un divertimento. Viaggiavamo da un archivio all'altro, facendo ricerche e studiando teorie, fermandoci nei parchi per studiare i nostri testi, poi a casa talvolta finivamo per stare una in braccio all'altro mentre io gli dettavo le note da inserire e lui abbracciandomi trascriveva sul computer portatile... A volte queste cose degeneravano un po' finendo per stare più attenti a stuzzicarci e solleticarci che a scrivere cose coerenti, ma questo faceva parte della nostra continua complicità che ci faceva sentire come in una infinita luna di miele.

Coglievamo ogni momento per trasformare tutto in un nostro gioco fatto d'amorevoli carezze e lunghi sospiri con il condimento di qualche sfuggibile bacio, così il nostro tempo passava, tra le carezze ed il nostro viaggio attraverso le conoscenze oscure degli uomini che affascinava così tanto entrambi...

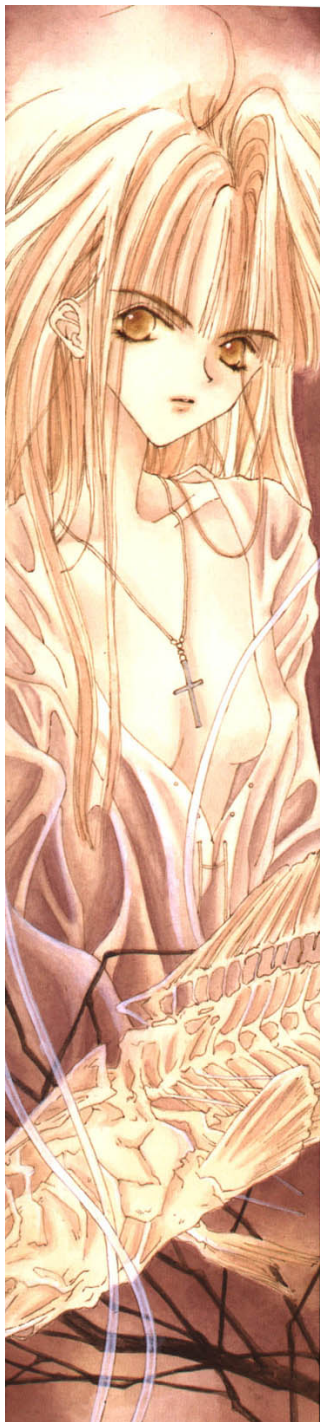
Diventai proprio una brava moglie, devota anche se giovane, vivace anche se matura e presto mi scordai di essere ancora sulla soglia della maggiore età anziché una donna matura... Così mi faceva sentire il suo infinito amore... Però un giorno, mentre John stava preparando un libro di cui era entusiasta, tornò a casa un poco scosso ed in disordine. Era leggermente ferito, giusto un taglio di striscio da parte di un piccolo coltello, ma mi preoccupai molto: temevo per lui... Disse che al ritorno dalla biblioteca dell'università era stato assalito senza un apparente motivo da un tizio strano, sembrava che fosse un drogato, perché continuava a sbraitare e sibilar come un cane. Tuttavia non fu un problema per il mio John, ma fuggendo, l'aggressore lasciò dietro di sé qualcosa di piuttosto incredibile... Era una borsa di monete, ma non dollari d'argento o cents, ma monete strane, mal coniate e apparentemente di qualche paese straniero... John si appassionò all'intrigo e vi studiò sopra a lungo, cominciando a scrivere un libro in gran segreto. Persino a me tenne nascosto cosa stava scrivendo, dicendomi che sarebbe stata una grandissima impresa e che sarebbe stato un gran libro...

Era da molto che non era così raggianti. Non cercava con quel libro la fama o la ricchezza: diceva invece che sarebbe stato un libro che avrebbe aperto gli occhi alla gente, un libro che avrebbe cambiato il modo di guardare il mondo... Era questa idea che lo rendeva un poco euforico, l'idea di poter insegnare qualcosa che nessun altro aveva mai insegnato. Un giorno mi disse che doveva andare ad un convegno di esperti, era una cosa che era già capitata altre volte, ma questa volta era molto più eccitato. Mi disse che doveva incontrare qualcuno che gli avrebbe dato gli ultimi elementi per concludere il suo libro. Io gli diedi un bacio e lo salutai, dicendo che lo avrei aspettato per festeggiare insieme.

Così una settimana dopo, la casa era linda e il tavolo preparato per una romantica cena, con tanto di torta fatta in casa per la festa, ma... Ma non so perché... Forse... Non nacqui in questo mondo per essere felice... Non so proprio perché... Ma...

-Soundtrack: Black Sun

-- La sera è calma, quasi statica, dentro la casa il tempo sembra essersi fermato... Due candelabri brillano appoggiati su di una tavola imbandita, la luce è fioca, ma dolce



e accogliente. Luna cammina veloce, felice, assaporando i momenti che la separano dal ritorno dell'amato e, canticchiando, saltella da una parte all'altra portando i piatti e controllando la cottura della torta. Attende impaziente che John bussi alla porta. Lo aspetta da tanto, sarà una serata speciale, intima e dolce. Luna indossa quella camicia da notte che a John piace tanto perché dice che "profuma di buono, profuma di lei"... Ed infine, come un lampo a ciel sereno, due volte la porta viene toccata da fuori: è un poco in ritardo, ma non importa, saprà farsi perdonare... Corre alla porta, scalza, con gioia la apre e profonde in un "Bentornato!" Le labbra di John si schiudono in uno strano sorriso "Come è andato il convegno?" Per tutta risposta lui la afferra di scatto, trascinandola a sé, poi la bacia, ma non come fa di solito, le preme con forza le labbra sulle sue, con irruenza e a più riprese Luna sente la sua lingua che tenta di insinuarsi in quel bacio... Non aveva mai fatto così prima d'ora...

Un poco imbarazzata, Luna si stacca arrossendo "Deve essere andato a meraviglia a quanto vedo!" Commenta passando sopra la cosa e invitandolo ad entrare in casa "Così almeno non dovremo preoccuparci degli sguardi indiscreti..." John, sempre in silenzio, ma con quello strano sorriso entra con lei e chiude dietro di sé la porta "Ho preparato una bella cenetta... Ho fatto anche la torta che ti piace tanto, sei contento?..." Ma lui non risponde. Luna si volta un po' preoccupata e lo osserva attendendo una risposta che non arriva "John, ma stai bene?" Chiede avvicinandosi in ansia "Sembri un po' strano e sei anche tutto in disordine, è successo qualcosa?"

"Qualcosa?" Risponde finalmente lui "Certo che è successo qualcosa, piccola... E voglio che anche tu prenda parte alla mia felicità per quello che è successo..." Ma i suoi occhi non sono normali mentre lo dice e non è normale nemmeno il suo sorriso che pende di più verso un ghigno, poi, con uno scatto la trae nuovamente a sé afferrandola per la vita e per un polso, avvicinando i loro sguardi in un incrocio insopportabile. Lei si dibatte e con fatica riesce a sfuggire alla presa

"Johnny, ma che ti prende?! Non hai mai fatto così!" Ma per tutta risposta lui la costringe contro il muro, scattandole vicinissimo e ansimando con la follia negli occhi

"E' ora di cambiare piccolina!"

"John, basta, non sei più divertente! Mi fai paura!" E con forza lo respinge sottraendosi alla stretta, cercando di allontanarsi

"Non osare ribellarti, piccola ingrata!" Grida lui tirandole un poderoso schiaffo, lei si ritrae veloce, ma lui la colpisce di striscio... Come se avesse le unghie lunghissime, il colpo la ferisce sulla spalla, incidendole una lieve ferita... Se l'avesse presa in pieno volto, senza dubbio le avrebbe staccato la testa... E' solo per un attimo che Luna si lascia sorprendere, ma lei è una ragazza coi nervi saldi e, anche se impauritissima, subito scatta via, verso la camera da letto "Dove vai ragazzina?!" Grida lui e subito le si getta dietro, tentando di afferrarla, ma lei è più veloce di un soffio e con la forza della disperazione raggiunge la porta della camera, vi si tuffa dentro e più veloce che può se la chiude dietro, lasciandolo fuori...

Ansima Luna, ha una paura folle, non sta capendo nulla di quello che sta succedendo. Sa solo che tutto sta andando a rotoli. Da fuori John picchia forte contro la porta, e grida ancora più forte "Apri questa porta stupida!" Lei ha il fiato corto, si guarda intorno, spaurita, cercando qualcosa, qualunque cosa che la aiuti. Poi vede la finestra che dà sulla scala antincendio e capisce che è meglio tagliare la corda, quella porta non lo fermerà per sempre

"Apri immediatamente questa porta! Sono tuo marito, non puoi chiudermi fuori!" Luna gli presta poca attenzione mentre si infila la prima maglia che trova, giusto per non andare in strada mezza nuda

"Non è vero! Non so chi tu sia, ma non sei il mio Johnny! Lui non avrebbe mai fatto nulla del genere!" Poi rivolge la sua attenzione verso i cassetti, dove John teneva la pistola e fruga disperatamente

"Luna, tu sei mia! E io sono qui per reclamarti di diritto!"

"Basta, stai zitto!" Dice sul punto di piangere, mentre chiude sbattendo un cassetto, disperata

"Sono il tuo sposo, Luna! Non puoi rinnegarmi! Ricordi cosa giurasti sull'altare? "Finché morte non ci separi"! Devi servirmi come merito! Sono tuo Marito!" Luna si accascia, scivolando con la schiena contro il muro, prendendosi il capo tra le mani, disperata

"Basta... Basta... Stai zitto..." Mormora piangendo...E da fuori i rumori cessano, mentre lei continua a singhiozzare... Poi la voce di John torna a parlare, ma è diversa da prima, è tornata normale, è quella di sempre

"Luna... Luna, ci sei?" Lei risollewa il capo, smettendo di piangere e rimane ad ascoltare non capendo "Luna, stai bene? Non... Non volevo farti piangere... Volevo farti solo un po' di paura... Volevo farti uno scherzo... Scusa, mi spiace che sia andato tutto storto..."

"No... Non è vero! Non sei John! Lui non farebbe mai una cosa del genere! Chiunque tu sia, vattene! Ho una pistola e se non te ne vai chiamerò la polizia!"

"Luna no, dai non fare così, sono io, sul serio... Ascolta, so che ho fatto una sciocchezza, ma devi perdonarmi... Rimedierò, lo giuro"

"Basta ho detto! Vattene subito!"

"Luna... Sono io... Ascolta, ti ricordi dell'anello che ti ho regalato il giorno del matrimonio? Non era un granché, era solo placcato e aveva inciso un simbolo che dicevi assomigliare ad una M... Quando ti chiesi di perdonarmi perché non avevo potuto comprartene uno migliore, mi dicesti che non ti importava e che mi avresti sposato se quello fosse stato anche solo un pezzo di tolla... E il profumo che hai messo, è l'unico che tu abbia mai comprato, lo hai preso al discount dell'università perché dicevi che era semplice e lo avresti messo nelle occasioni speciali... Sono io, Luna, come potrei sapere queste cose?" Ha ragione, nessuno sapeva tutte quelle cose... Il respiro si calmò un poco e Luna si avvicina alla porta, sempre circospetta...

“John...” Fece timidamente

“Sì, piccola, sono io... Scusa...” Luna dà uno sguardo, non del tutto convinta, alla ferita sulla spalla

“John... Ti ricordi il primo giorno in cui ci siamo conosciuti? In classe quando mi interrogasti... Che voto mi desti?”

“Non ti detti proprio nessun voto, piccolina. Non ti interrogai e tu non mi dicesti neanche una parola, stesti tutto il tempo china sul tuo quaderno di poesie a scrivere... Convinta adesso?” Lei espirò cercando di fermare il batticuore

“Mamma mia John, mi hai spaventata a morte, non fare mai più una cosa del genere...”

“Anche tu però sei stata una cattiva bambina...”

“Eh?...”

“Non dovresti dire le bugie al tuo maritino...” Luna sbatte due volte le palpebre non capendo e vorrebbe chiedere una spiegazione, ma questa arriva prima del previsto... Tutto d’un tratto la porta si squarcia con fragore ed il braccio di John le passa attraverso, afferrandola per la spalla, poi un altro pezzo della porta va in frantumi e può vedere il suo volto, ghignante e furbesco... “Mi dici le bugie piccolina, non hai alcuna pistola lì con te... Perché... Ecco, ce l’ho qui con me...” Dice mostrandola dal buco e sempre sbirciandola... “Sei stata proprio cattiva... Dovrò punirti... E se ti stai ancora chiedendo se sono un impostore... Rassegnati, sono proprio la tua dolce metà... La pistola la tenevo sempre nel secondo cassetto dall’alto nell’armadietto a sinistra del letto... Non è forse lì il posto dove hai cercato subito?... Ora stai ferma un attimo, così il tuo caro marito ti regala una bella cosa...” Sibila mentre punta in linea la pistola, mirandola dall’altra parte. Luna ruota su se stessa, divincolandosi e proprio in quel momento... BANG... Luna rotola per terra, poi aiutandosi con le mani corre verso la finestra mentre ancora si rialza e con un balzo è già fuori in corsa...

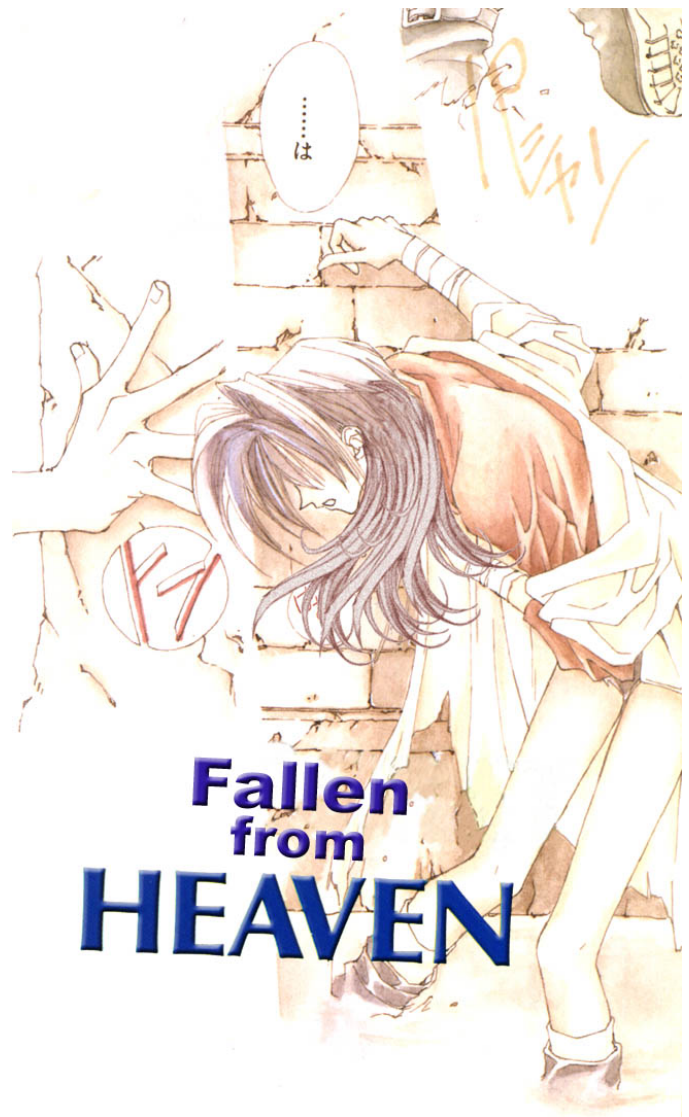
Non sa cosa sta succedendo, ma forse John è impazzito, perché quello è John, senza dubbio, ma allo stesso tempo non lo è più, ma adesso proprio non c’è tempo per pensarci... Proprio mentre salta fuori la porta cede del tutto e va in pezzi. Lei si precipita giù dalle scale e due volte gli spari riempiono l’aria, ma sono seguiti dal rumore del metallo della scala che, colpito, ferma i colpi... Luna, scalza, raggiunge il vicolo sottostante con la paura che le stringe l’animo... Ed è in quell’istante che John piomba dietro di lei. A Luna pare di averlo visto cadere direttamente dalla finestra, anche se non potrebbe giurarlo, senza farsi nulla, alzando un discreto polverone. E quando la polvere si adagia, il volto di lui è sconvolgente, piegato in un ghigno sadico che la riempie di terrore e lei, più veloce del vento, si volta e scappa, scappa più in fretta che può...

...FALLEN FROM HEAVEN...

-Soundtrack: *Come with Me*

...Luna si ferma per riprendere fiato. Ansima, le batte troppo forte il cuore. Si appoggia al muro stringendosi il petto, col fiato corto. Dietro di lei ancora i passi... Si volta e uno sparo riempie il vicolo, volando a poco dalla sua testa... L’ha mancata apposta: lo sa. Allora ricomincia a correre. Si volta, poi corre, poi si volta ancora, senza fermarsi scorrendo il muro con le mani per non sbatterci, poi ancora più in fretta, si volta ancora e lui è sempre lì. Inciampa, si rialza in fretta ed un proiettile arriva proprio vicino alla sua mano mentre la appoggia per aiutarsi. Barcolla, striscia le dita sul muro voltando l’angolo ed un altro colpo si schianta dove un attimo prima c’era lei.

“Dove scappi?! Vieni qui! Vieni dal tuo caro maritino! Voglio stringerti per sempre!” Risuona la sua voce distorta nello scherno, ma lei non l’ascolta, ha troppa paura. I piedi si susseguono veloci, fanno male contro tutto quello che c’è per terra, ma non può fermarsi. Si gira un attimo per controllare e vede John che entra tranquillo, con passo incedente. Sbatte contro una rete metallica, ansima, ci infila le dita dentro e la scala. Alla cima si lascia cadere, poi si rialza, sporca, batte le mani tra loro per pulirle e scappa ancora più veloce



“Sei proprio una testarda.. Ma mi piaci per questo...” BANG... il proiettile fa suonare il bidone sull’angolo che Luna sta per voltare. Lei pianta il piede e cambia direzione scattando verso l’altro vicolo e fa appena in tempo a vederlo prendere la rete e accartocciarla come carta velina liberandosi tranquillo il passaggio. Stringe i denti, Luna, non vuole pensare all’assurdità della cosa, vuole solo sopravvivere. Affonda le dita nel terriccio di un rialzato e si issa sopra, BANG! I mattoni tra le sue gambe si scheggiano, mentre si infila sotto le fila di corde per stendere gli abiti, strisciando sul terreno. Si rialza, guarda il salto sulla strada sottostante ed esita solo un attimo, poi è giù di sotto e ricomincia a correre. Si ferma sull’angolo, coprendosi dietro di esso e sbirciando di scatto e John è lassù, in perfetto ed impossibile equilibrio sopra ad un filo della biancheria



“Sei proprio indisciplinata Luna! Smettila di scappare e vieni qui dal tuo legittimo sposo! Sei mia! Non puoi rifiutarti di obbedirmi! Non farmi arrabbiare!” Poi punta la pistola “Hai detto al prete che mi avresti servito e riverito! Non vorrai tradirmi?! Non te lo perdonerei, sai?!” Luna afferra il coperchio del bidone e con disperazione glielo lancia contro, John chiude le braccia e il pezzo di latta rimbalza come contro la pietra, ma lei non lo vede, corre giù a precipizio per le scale di pietra del quartiere vecchio, fatto solo di vicoletti stretti e di edifici in muratura scadente forse solo pietre messe una sopra l’altra... Ma che le importa? Deve solo correre, scappare... dietro di lei grida John, urla indignato una rima da batticuore di cui lei può solo cogliere brani e che si chiude con un imperativo “Come With Me!”

Il fiato non la regge più, si massaggia la gola arsa, passa una mano sotto il mento, asciugando il sudore che ormai gocciola dai lunghi capelli. Ha un attimo, prima che la riprenda, pensa, ma non è così: lui è già lì sulla cima delle scale e non ansima nemmeno. E’ come se si stesse divertendo

“Già stanca?” Chiede beffardo “Non stai andando molto lontano. Arrenditi: voglio farti mia... Per sempre.... Non puoi opposti a me!” Luna dimentica la stanchezza: c’è solo la paura. Corre sotto l’arco, a perdifiato. Sente, fin troppo vicino il “click” del cane che si alza. Salta, afferra una sporgenza e volteggia. BANG. Luna vede il colpo partire a testa in giù, poi si lascia andare atterrando precaria sul bordo del camminatoio sospeso e si infila in un altro pertugio

“Smettila di schivare i miei colpi! Sei proprio una ragazzaccia! Tutto il tuo saltellare inutile mi sta dando sui nervi! Ora sono davvero arrabbiato, signorina! Sono davvero grossi guai per te! Ti meriti una sculacciata di quelle indimenticabili!” Ma lei è già ben lontana, non si ferma anche se le scoppia il cuore, per la paura, per la tristezza, per la fatica... e dietro di lei sempre quella voce sempre più piena di rabbia... Le fa venire voglia di fermarsi, è la voce di John, aveva giurato che non l’avrebbe mai fatto arrabbiare e vorrebbe chiedergli scusa, ma sa che è follia e le gambe ormai vanno per conto loro...

I piedi non la reggono più: scivola, cade, si rialza, inciampa di nuovo, si appoggia, ma il suo petto brucia troppo e l’insano delirio rimbomba ormai troppo forte per non sentirlo. Luna boccheggia, sperando di poter riprendere tutto il fiato che sente mancare. Gli occhi sbarrati non vedono nulla, la mente continua a cercare di capire cosa stia succedendo, senza riuscirci, ma questo sotto, nel profondo. Sopra c’è solo un pensiero.. Fuga fuga fuga... Sopravvivere...

“Luuuunaaa...” Chiama canticchiante la voce, lei si sporge a guardare sotto. BANG sente l’aria spostata dal proiettile sfiorarle la fronte mentre ritrae di scatto il capo ed il proiettile non passa molto più in là. Non aspetta un secondo di più: scatta, salta, si aggrappa a quella parvenza di scaletta arrugginita e, più con le braccia che con le gambe stanche, si trascina in alto fino a che, stringendo i denti, si riversa sul tetto dell’edificio. Con un ultimo sforzo prende un mattone giacente lì di fianco e colpisce con forza le deboli saldature di ferro che già cigolavano sotto il suo peso. Uno strattone tira la scala ed essa viene via come carta pesta, impedendo che venga raggiunta... Si allontana dal bordo, previdente. Cerca di mettere insieme le idee: si asciuga ancora il sudore, si appoggia al bordo opposto e riprende fiato, il terrore fisso negli occhi...

“Sarai contenta adesso che mi hai fatto arrabbiare...” Dice lui, in piedi sul lato del terrazzo



dove la scala stava fino a qualche istante prima... Luna non ha neanche il fiato o la chiarezza per stupirsi “Luna, sei l’unica che posso amare, sei fantastica, smettila di dibatterti come un pesce fuor d’acqua e lascia che ti spari” Solleva l’arma BANG, Luna rotola dietro al piccolo rialzo della struttura “Di che hai paura? Lo sai che un piccolo proiettile non ti ucciderebbe di certo, forse non lo sentiresti nemmeno... Sei fantastica, Luna! Potrò picchiarti senza che tu ti rompa come tutte le altre fragiline! Sei l’unica che mi diventerò ad amare!” John gira l’angolo pronto a catturare la sua preda, ma non c’è nessuno. Poi guarda oltre il bordo e vede la scala antincendio sull’altro lato e ghigna “Quella piccola vipera...”

Luna non si ferma: non si può fermare. Scivola tra i vicoli che rimbombano del suo respiro affannato; infine voltando un angolo inciampa ed è costretta a balzare in avanti per rotolare oltre un piccolo fornello da campo posto in mezzo al vicolo dai suoi padroni, seduti a cerchio intorno alla loro cena si alzano varie grida

“Ehi Bellezza! Dove vai?!”

“Attenta alla cena!”

“Dove vai così di fretta?! Fermati un po’ con noi!” Luna si volta di scatto, per terra, sperando che non cerchino anche loro di aggredirla, ma sembrano solo dei senza tetto, non dei delinquenti

“Ehi! Sembri messa male c’è qualche problema?”

“Sono inseguita da un uomo! Aiuto, vi prego!”

John entra nel vicolo improvvisamente, tende un braccio verso di lei, come per raggiungerla, ma subito gli uomini scattano, imprecaando sorpresi, e lo placcano in tre

“Calma bello! La signorina non vuole accompagnatori stasera” Lei un poco si calma, ma poi vede che John ha lo sguardo completamente diverso, privo della follia con cui la inseguiva

“Luna, ti prego torna a casa... Ti amo lo sai... Non mi fare più del male...” Dice dolcemente, poi di nuovo qualcosa si rompe e, proprio mentre stanno per lasciarlo, i suoi occhi diventano terribili, Luna lo vede subito e scatta via lungo il vicolo intuendo. John solleva e lancia a destra e a manca i malcapitati come fossero fucelli, ne schianta uno contro il muro, sbatte l’altro per terra mentre l’ultimo lo fa volare così in alto che finisce in una finestra...

Si getta sul fondo del vicolo e mentre corre getta uno sguardo dietro di lei e lo vede già su di lei. Afferra uno dei bidoni e lo scaglia dietro di sé a casaccio, ma lui con un manrovescio lo accartocchia contro il muro, senza nemmeno rallentare. Luna riprova con un altro, sbilanciandosi per non fermarsi, ma anche questo lo afferra al volo e lo getta dietro di sé come un foglio di carta appallottolato. L’ultimo bidone del vicolo Luna lo ribalta soltanto sperando che lo intralci, ma quando lo incontra, John gli tira un calcio così forte e distratto che lo fa volare ad alcuni metri di altezza e non si ferma per niente... Ma sembra sempre più arrabbiato...

Luna volta l’angolo e salta, afferra il bordo dell’ennesima scala antincendio e la sale, ma John è già lì e, mentre lei tocca l’ultimo piolo, lui afferra la base della scala e con un gesto d’ira la strappa letteralmente dalla grata sovrastante facendola finire a terra...

“COME WITH ME!” Grida delirante mentre lei striscia lontano, non rassegnata si volta e riprende la corsa, a perdifiato, alla cieca, sente solo la paura e il terrore... E quelle grida dietro di lei, ogni venti passi si volta e lo vede sempre sopra ad un palazzo che le grida contro pazzo di rabbia per la sua testardaggine...

“Come With Me *Come With Me* **Come With Me** Come With Me Come With Me **Come With Me** *COME WITH ME*... *I’ll take you with me!*”

Grida entrandole nell’anima con un urlo, con un bisbiglio, con entrambi insinuandosi nella testa e trascinandola nella sua follia... Gira ancora, comincia a perdersi nelle stradine e lui non sembra mai allontanarsi...

“COME WITH ME!”

E questa volta suona come un ordine, un ordine a cui non si può disobbedire, il tono della voce del padrone, del comandante, di chi sa che i suoi ordini non possono essere disattesi... E infatti l’ultima svolta di Luna la porta in un vicolo cieco... Nessuna scala, nessun muro da scavalcare... Solo un semplice vicolo cieco...

“... Don’t be afraid... *Come With Me*...”

Sibila lui atterrando finalmente nel vicolo. Lei lo guarda terrorizzata schiena contro il muro e lui le si avvicina tranquillo, ghignante

“End of the Line, Luna. E’ così che si dice, no? Mi diverte il fatto che tu abbia davvero pensato di farcela...” Non si arrende lei e prova a scivolare veloce lungo il muro, oltre di lui, ma lui è più veloce, troppo veloce...

...END OF THE LINE...

-Soundtrack: Wolf Moon

...La mano di John è veloce come il fulmine ed in un momento le è sulla gola e il forte braccio la inchioda contro il muro, senza alcuna possibilità di scampo. Luna è stanca, troppo stanca, anche solo per tentare di





liberarsi... E' finita... Finalmente: è quasi contenta... Quasi sente di rilassarsi mentre la mano le stringe il collo... E' sparita la paura... Di cosa dovrebbe avere paura? La paura è quella sensazione che si prova quando si va incontro a ciò che non si sa, a eventi che hanno una risoluzione incerta... Ma cosa c'è qui di incerto? Non ci sono molte variabili alla situazione... Può pure rilassarsi ora, tutto quello

che poteva fare oramai l'ha fatto... Forse è destino... E poi ormai tutto è già finito... Anche se potesse salvarsi, tra lei e John, tutto sarebbe finito e che senso aveva continuare senza di lui?

"Ti prego piccola, non tacere proprio ora, dibattiti un poco: voglio divertirmi ancora..." Silenzio... "...Come preferisci... Ma almeno dimmi qualcosa: voglio ricordare per sempre le tue terrorizzate parole prima che ti faccia mia per sempre..." Luna tace per un poco, guardandolo nel profondo degli occhi, stanca di tutto, ma non di quegli occhi stupendi, anche se piegati in un'espressione non loro... Soffia il vento... E' triste stavolta... Piange stavolta... E anche il cielo è cupo... Ma il suo cuore è sereno in una certezza...

"Ti Amo, John..." Tace lui stavolta "...E ti amerò sempre, non mi importa di quello che succederà..." Rimane bloccato, come una statua di marmo e con lui smette di muoversi il tempo che li abbraccia in un momento eterno... E forse la mente di

entrambi, anche se sconvolta dalla stanchezza e dalla pazzia del momento, ricorda... Ricorda tutto quello che hanno condiviso in quegli anni fatti di zucchero e miele e... E anche John si perde in quegli occhi, in cui si perse una volta e da cui non avrebbe mai più voluto emergere... E il suo cuore, non importa quanto offuscata sia la mente, conosce la verità... La mano si apre, lasciando la presa, poi lenta, ma senza alcuna lotta nel cuore, dolce trasforma la lama in un fiore, trasformando la stretta in una dolce carezza... E lei piega il capo cercando la sua dolcezza, sapendo che è l'ultima volta che la potrà assaporare... quanto sarà triste l'eternità senza quella dolcezza... Era tutto ciò per cui le importava di rimanere lì... Per sempre sua... E tutto questo John glielo legge negli occhi e vorrebbe piangere, ma non può... Non ne ha il tempo, sa che tra poco quello sguardo non riuscirà più a vederlo e lo spegnerà per sempre... Allora si piega su di lei portando il capo vicino all'orecchio, può sentire il suo respiro affannoso che si calma ed il suo profumo dolce, anche se mischiato al sudore. Luna sente premere sul ventre e non

capisce, rimane immobile, accettando il destino...

"Prendi..." Sussurra lui "...Prendi..." Luna nervosa rovista nel breve spazio che li separa e sente il metallo freddo della pistola, scioccata esegue e la impugna... "...Uccidimi Luna..." Lei trasale, terrorizzata "...Spara Luna, non voglio farti del male... Ma sento che non ho scelta..."

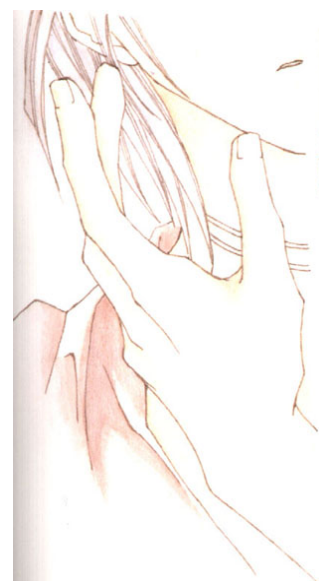
"John... No..." Piange lei...

"Luna... Non c'è tempo... Fallo..."

"No... Preferisco morire io che ucciderti..."

"Luna, sono troppo cambiato... Non sono più umano... Non so più cosa sono... Ma non sono più degno di te... Voglio che tu viva... Ci sono tante cose che non hai visto... Che non ti ho fatto vedere..." Dice amaramente... "Voglio che tu veda tutte quelle cose che non abbiamo visto entrambi... Voglio che tu viva anche per me... Questo è il mio ultimo desiderio... Luna..."

"No..... John....." Il sangue ribolle ed il grido si alza mentre tenta di trattenersi



"FALLO!!!"

"NOOOOO!!!"

..... Bang.....

.....

.....Bang BANG BANG BANG BANG BANG BANG BANG

.....
...BANG!...

-Soundtrack: *November Rain*

...L'unico rumore.... Quello delle gocce sul terreno.... L'unico colore... Il rosso carminio, un rosso profondo, il colore di un sangue sano, caldo ed esuberante...L'unica sensazione... Le lacrime... L'unica voce... La Sua...

"Luna Karmìna Corilena... *Ti Amo...*" ...E poi tace per sempre... Luna afferra la sua camicia, la stringe serrando i pugni tremanti, non vuole lasciarlo andare, ma è già troppo lontano... e Luna piange, piange e soffre, piange



e grida silenziosa... Maledetti... Maledetto il Cielo, Maledetto il Vento, Maledetto il Sole, Maledetti l'Odio e l'Amore... Maledetti; perché l'hanno ingannata? Perché le hanno dato la felicità, solo per portagliela via quando credeva di potersela meritare? Perché si erano portati via l'ultimo respiro del suo Amore, là dove non avrebbe potuto più carezzare la sua pelle? Perché si erano portati via il suo sussurro dove lei non avrebbe più potuto ascoltarlo? Perché le avevano portato via il suo volto raggianti dove lei non poteva più guardarlo? Perché le avevano lasciato in cambio solo il suo sangue che si mischiava rosso allo sporco della strada e copriva inarrestabile la sua camicia ed il suo animo di macchie che non sarebbero mai più andate via? Perché le regalavano adesso solo il dolore e la tristezza di chi stringe a sé la propria ragione di vita e prega che sia tutto un sogno, ma non lo è... non lo è mai stato. Piange Luna, non riesce a fermarsi e profonda scorre la lama invisibile che incide il suo animo... ed ogni lacrima è una preghiera che prega un dio perché la scambi con un miracolo. Ma non c'è nessun dio, come non c'è mai stato... C'è solo una ragazza che nel vento ha perso la Luce, il Sorriso e l'Amore e che nelle lacrime ha visto affondare il suo Cuore, la sua Speranza e la sua Vita... Piange Luna... Perché oggi nel Vento... Ha perso la Vita...



...*MASQUERADE*...

-Soundtrack: *In Search of a Heart*

...Devo dire altro?... Che volete che aggiunga a tutto questo... C'era solo dolore... Quanto altro dolore si può accatastare sul cuore di una moglie che ha dovuto uccidere il marito che amava più della vita stessa? Ma proprio per dimostrare quanto poco avessi capito del macabro senso dell'umorismo del Destino, ecco che il mio personale sceneggiatore non mi risparmiò il finale che mi fece stringere la mano della musa che ispira eroi e mostri senza distinzione... la musa che chiamano Follia... Fu quando feci per allontanarmi dalle spoglie mortali del mio Amore che le aprii la porta della mia mente già al limite: John mi trattenne, ancora si muoveva, io pensai di poterlo salvare e di avere il miracolo per cui avevo pregato, ma il suo polso era fermo, eppure un poco si muoveva... Finii col bramare l'esatto opposto in pochi istanti... Finii per bramare di essermi sbagliata per potermi illudere di avere quella possibilità, quella speranza. Ma la voce di John mi giunse più reale di qualunque incubo o etereo rumore inventato da una mente sconvolta. E non disse parole d'Amore... Né di odio, né di rancore, né di perdono... Con quei suoi ultimi fiati pronunciò un ordine se possibile ancor più irricevibile del precedente: disse che dovevo bruciare il suo corpo... E per quanto impensabile, oramai io non avevo né la forza né la sanità per discutere. Anche se riluttante, eseguii l'ordine che mi aveva dato e lo portai a spalla all'inceneritore di un vicino impianto... Ancora oggi le



mie notti sono di tanto in tanto infestate dalle sue grida, a nulla valsero le mie preghiere ed il mio ultimo tentativo di afferrarlo tra le fiamme... L'avevo ucciso... Due volte...

Tornai a casa, stravolta, piangendo, sporca di fango, lacrime e sangue... Piansi mentre lavavo tutto dalla mia pelle, ma non dal mio animo... Il mio primo pensiero fu quello di raggiungerlo, perché non potevo sopportare di vivere con quel peso sulla mia anima, ma... Ma poi pensai a quello che John mi aveva detto prima di morire... Se era la morte che desideravo, avrei dovuto morire in quel vicolo, salvando la sua di vita. Ora però che tutto quanto non poteva essere disfatto, realizzai che John era morto per darmi la possibilità di continuare a vivere e se mi fossi suicidata avrei reso inutile il suo sacrificio...

Non potevo fare a meno di notare quanto la vita fosse beffarda... Ero cresciuta nel dolore e nella solitudine, credendo che la vita non dispensasse che questo, poi John mi portò la luce e la speranza, ma adesso... Che senso aveva avuto? Che senso aveva avuto quel fugace lampo nelle tenebre? Che senso aveva la vita? Se due persone che si amano davvero possono essere divise con così tanta noncuranza, se nulla conta il loro sentimento, se davvero il destino può darti l'Amore e poi riprenderselo ridendo dei tuoi sogni... Allora questo significa che la vita non è altro che una... Una Pagliacciata, una Mascherata, una sfilata di falsità ed imbrogli in cui non siamo altro che i buffoni del destino... Presa sul limite della follia truccai il mio viso ed il mio capo perché fosse più adatto a quello spettacolo e, sebbene il mattino e l'acqua cancellarono quella maschera, dal mio animo... Da quello non se ne è mai andata via...

...Il mattino ed i giorni seguenti portarono tuttavia un po' di saggezza e decisi che non potevo arrendermi così alla vita, John voleva che io vivessi per lui, non che passassi il resto dei miei giorni a commiserarmi. Mi aveva insegnato che con la propria volontà si poteva cambiare il destino e lo si poteva rendere luminoso... Non avrei mai dimenticato quella notte, ma avrei continuato a vivere, tirando avanti e ricostruendo sulle ceneri, ma prima di questo... Qualcuno doveva pagare...

...World End...

...(The End is the Beginning)...

-Soundtrack: *How it Came to be This Way*

...Avevo l'inconfutabile sensazione, anzi, certezza, che quello che era successo non fosse affatto il frutto di un attacco di pazzia del mio John. Pensai, in un primo momento, che lo avessero drogato e gli avessero fatto il lavaggio del cervello: avevo sentito di cose capaci di causare degli incrementi metabolici simili e di condizionare la mente fino a tal punto... Chi era stato, chiedete? Giunsi alla conclusione che John aveva pestato i piedi a qualche grossa corporazione che avesse deciso di eliminarlo... Pensai che il motivo della sua eliminazione (e della mia, secondo come doveva essere il loro piano originale...) fosse legato a quello che stava scrivendo nel suo ultimo testo: in fondo doveva essere un libro che avrebbe cambiato il mondo, no? Così feci un inchino alla mia nuova compagna di viaggio e seguii i suoi consigli, i consigli della pazzia, per poter afferrare l'unico desiderio che ora mi bruciava in corpo.

Ai colleghi e a quanti altri cominciarono a chiamare chiedendo notizie del Professor Donovan io rispondevo con dolore straziante, che non dovevo simulare, che mio marito era rimasto vittima di un terribile incidente mentre eravamo all'estero e che le conseguenze si erano rivelate tragiche... No, non era morto... ma l'infermità che ne era risultata richiedeva assistenza completa e continuata, riposo assoluto e ricovero in un ambiente protetto... In pratica Il professor John Donovan non sarebbe mai più uscito di casa. Per quanti poi non si accontentarono di ascoltare questa meravigliosa e artistica "mascherata" provvidi a recitare in uno spettacolo ancor più folle ed elaborato. Mi tagliai i capelli, studiai il passo e le espressioni, strinsi con delle fasce il seno e in breve... Presi l'identità di mio marito.. Il trucco riuscì piuttosto bene: ricevevo i colleghi (e anche qualche studente) di John nella nostra casa seduta su una sedia a rotelle e avvolta nella semi oscurità, attribuendo l'illuminazione e la voce certo non perfetta a una fotosensibilità e una ferita alla gola conseguite con l'incidente. Chiesi di continuare a collaborare con l'università come ricercatore, visto che tale attività non era ancora intralciata dalle menomazioni e, vista la preparazione e il valore che mio marito aveva dimostrato, non mi fu difficile convincerli ad accettare la proposta di una collaborazione telematica. Furono un poco più perplessi



quando chiesi loro di lasciare che fosse direttamente mia moglie a succedermi alla cattedra universitaria... Ma ancora una volta la stima per il lavoro di John e il bisogno di una continuità del suo lavoro spinsero il consiglio di facoltà ad approvare. La mia preparazione era comunque sufficiente per impedire che eventuali sospetti su questa richiesta venissero a galla: per quanto riguarda il mio curriculum, io, grazie agli studi che avevo fatto insieme a John, ero ormai preparata per rivestire il suo incarico per quel minimo indispensabile perchè non si notasse la differenza, il resto lo fecero i continui studi degli appunti di John.

Era certo un piano privo di buon senso e continuamente a rischio di crollare sotto il peso di tutte le “mascherate” su cui si poggiava, ma la propensione di questa epoca per i rapporti impersonali e la proliferazione delle tecnologie mi favorirono nel reggere il ruolo del “ricercatore a distanza”, e poi... che alternative avevo? Mi sarei trovata un po’ in imbarazzo nello spiegare che avevo sparato a bruciapelo a mio marito in un vicolo e che lo avevo poi bruciato vivo... Anche se solo per legittima difesa, ovviamente...

Fu però proprio mentre, per meglio impersonarlo, sfogliavo i molteplici appunti che John mi aveva lasciato che cominciai a riannodare i fili di un mistero ancora irrisolto. Mentre aspettavo che qualcuno si facesse vivo per completare il lavoro di terminazione, mi allenai costantemente per non farmi cogliere impreparata da chi ci aveva fatto tutto ciò e nel frattempo studiavo i criptici appunti di mio marito riguardanti la bozza del libro e... Dalle poche cose che riuscii ad afferrare come persona esterna alla stesura del testo, mi parve di scorgere prima solo un elenco di casualità che rafforzavano la stretta correlazione che John voleva sostenere tra l’influenzabilità umana e le superstizioni che a volte nascono intorno ad un avvenimento di poco conto. Tuttavia, nei testi di mio marito c’era un continuo rimando ad episodi e testimonianze di ogni dove che sembravano combinarsi in una sorta di puzzle dalle sembianze decisamente oscure e io... Cominciai a sospettare che non fossero solo supposizioni e superstizioni... Vidi anche io, come doveva averla veduta John a suo tempo, una inquietante combinazione tra eventi distanti tra loro centinaia di miglia o manciate di anni...

John era sempre stato uno storico puntuale e senza “grilli per la testa”. La sua attenzione storiografica era sempre stata attratta dalla ricerca di fatti e documenti che potessero innanzitutto rendere il quadro degli eventi uniforme e continuo: non desiderava perdersi in illazioni o ipotesi vaghe ma suggestive. Fu per questo che mi meravigliai alquanto nel trovare tutto quello spazio dedicato a note correlate a nozioni antropologiche per così dire “marginali”. Incuriosita ripercorsi le scure strade che doveva aver studiato John, prendendo come punto di partenza quella famosa ed insignificante borsa dei soldi e rispolverando tracce coperte e contorte che puntavano a risultati troppo sconcertanti per essere credibili, ma dopo poco più di un anno di studi intensi e notti insonni, giunsi alle mie personali decisioni... le casualità e coincidenze cominciavano ad affastellarsi con troppa cura e precisione per essere davvero tali... E poi come spiegare altrimenti quello che avevo visto? A quale droga attribuire le terrificanti capacità mostrate da John in quella maledetta notte? E le sue parole? Quella sua ultima confessione? Quel suo unico momento di lucidità... Il momento in cui si è ricordato di amarmi... Come potevo ignorarlo? Forse non erano le corporazioni arroganti che John aveva disturbato... Ma qualcosa di più antico, un potere che non trovava solo nei soldi il suo potere e la sua impunità. Qualcosa che strisciava nell’ombra delle civiltà umane, da un tempo immemorabile, nascondendosi proprio dove tutti potevano vedere, nelle favole e nelle leggende da sempre raccontate, rimanendo nascosto solo perché nessuno si prendeva la briga di ricomporre un puzzle apparentemente privo di senso che non valeva la pena di giocare...

Alla fine cominciai a chiedermi quale pericolo potessero rilevare le modernissime corporazioni nelle ricerche di un professore di storia antica, loro che nel tumultuoso mondo degli affari facevano fatica a durare vent’anni... No... Doveva essere un male più antico quello che John aveva cercato di esporre alla luce del sole... La consapevolezza di aver gettato in quell’inceneritore non solo l’unica persona di cui mai mi fosse importato, ma anche la maggior parte della mia sanità mentale fu l’unica cosa che mi chiese un’ultima imprescindibile, terribile e ovviamente... folle verifica.

Varcai la soglia della notte facendomi care le lezioni di John al poligono e le armi che una “brava ragazza” non dovrebbe mai nemmeno considerare... Ma era un po’ troppo tardi per questo genere di preoccupazioni... Quelle erano ora le mie uniche compagne nella missione che mi ero scelta. Dovevano scortarmi da un indizio all’altro... Tra le minoranze della città in cui ancora si conservavano quegli indici di comportamenti, quegli indici antropologici che John aveva così meticolosamente annotato nel suo scritto non finito. Era esplorando, no... spiando le loro abitudini che dovevo capire se era vero, come aveva scritto il mio amato, che tali tratti si erano conservati perché custoditi e perpetrati “da soggetti che non erano influenzati dal susseguirsi di generazioni con abitudini e atteggiamenti in continua evoluzione”... Così aveva scritto John... Io più semplicemente avevo tradotto “da soggetti che non morivano”.

Fu in una notte d’autunno ancora tiepida che alla fine chiusi il cerchio. Nascosta lontano e pregando di aver buttato via mesi di vita in una folle ricerca, presi il binocolo a infrarossi e guardai nel vicolo dove il mio bersaglio era entrato con un’altra persona. Inutile dire che le mie preghiere furono una volta di più disattese... Quella notte vidi una di quelle... creature... nutrirsi e gettare gli avanzi del suo pasto dentro a un casonetto né più né meno di come un essere umano fa con un torsolo di mela. Il fatto di aver appena scoperto di non aver vissuto una menzogna e che tutte le ardite teorie di mio marito fossero comprovate non fu gioia sufficiente dal non farmi fuggire con il cuore in gola verso casa e lì di passare almeno un’ora a vomitare l’anima per quanto ero nervosa e schiacciata dalla rivelazione: l’uomo non è l’unica creatura intelligente di questo pianeta... Esistono altre... Creature che infestano le sue viscere e le sue fantasie... Chi aveva causato tutto quel dolore non apparteneva a questo mondo... Era una creatura “al di là dell’umano”... E al di là dell’umano aveva voluto portare anche John perché non potesse nuocere... E forse oltre quella soglia volevano anche me... o forse nella mente sconvolta dalla trasformazione, John aveva intimamente e distortamente desiderato avermi ancora al suo fianco... Voleva che “andassi con lui”... Ma lui non c’era già più.

Per un attimo, il pensiero che, pure in quella veste inumana, avrei accettato di essergli moglie mi baciò il cuore facendomi ricordare fino a che punto amassi il mio John, ma presto quello stesso ricordo tornò a far ardere il desiderio che mi aveva spinto a quella folle verifica: ora sapevo chi avrebbe pagato per le mie lacrime... Ora sapevo chi aspettare ogni notte perché concludesse quella "strage".

Ma anche dopo un anno di attesa, nessuno giunse a finire il lavoro... Nessuno venne per uccidermi... Lasciandomi l'amara impressione che non fossi considerata in alcun modo un pericolo da quelle "creature". Ma poco importava, anzi: meglio così... se mi pensavano morta o ignara, questo significava che era venuto il momento... Il momento di scambiarsi i lati della scacchiera. Era ora che smettessi di attendere: li avevo trovati una volta per avere la prova che esistessero... Questa volta li avrei trovati per far loro conoscere quale meravigliosa trama di incubi avevano tessuto per le mie notti e quanto fosse avvolgente la sensazione della follia di un cuore privato della sua ragione di vita. E li avrei trovati tutti... mentre strisciavano o banchettavano nelle notti che pensavano loro di diritto, che pensavano loro riserva di caccia... Uno a uno, uno a uno li avrei trafitti fino a far grondare dai loro corpi immondi un lago di sangue per ogni lacrima che avevo versato per il mio John...

Fu così che giunsi a questo punto... Fu così che decisi di diventare io la... *Cacciatrice*...

*"...Fire and Wine and Burning Lies... Bring Me to this Crazy Fear.../
Fire and Wine and Burning Eyes Live the Masters of My Tears!...
But when the Demons of my Mind Come to Claw for Scraps Tonight /
Well I shall Kill them One By One... /
One By One... By One... By One... By One....."*